LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 12-13 Agosto 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 192 * (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 6,60 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali, pagina di testo L. 4, ultima pagina L. 6 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo dei giornali: Avvisi Commerciali L. 20 per linea scalata, Pagamento anticipato - Ufficio Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 48-030 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie a numeri settimanali: Anno L. 36, Semestre L. 21, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 180, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redaz. Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Arsiale, Galleria de « La Stampa »

Consensi stranieri alla politica fascista

L'Italia maestra di civiltà e le sue rivendicazioni in Africa

Anversa, 12 mattino.

Il *Metropole* pubblica una notevole corrispondenza di Gentizon tendente a dimostrare che l'Italia di fronte all'atteggiamento inglese non prende affatto le cose sul tragico conservando tutto il suo sangue freddo, mentre l'aviazione avendo capovolto la situazione strategica del Mediterraneo, il problema dei rapporti italo abissini si pone diversamente che un tempo non essendo l'Italia più prigioniera nel Mediterraneo e che l'eventuale guerra coloniale è assolutamente popolare. In proposito Gentizon scrive tra l'altro che l'atteggiamento inglese non fa che maggiormente solidarizzare le masse italiane intorno al Duce. Questa spontanea reazione di 43 milioni di italiani dimostra che tale atteggiamento ha toccato nel vivo il midollo ed il nervo medesimo della vita nazionale ed stata a comprendere sino a qual punto l'opinione pubblica italiana accetti la prevedibile guerra che è popolare perchè veramente è guerra di popolo e non già di una classe di una corrente politica o di un governo, di un ministero o di una consorteria. « E' il popolo in marcia, non è una guerra capitalista ma di contadini cercanti la terra ». Dopo avere preveduto che la tattica italiana consisterà probabilmente nel metodo di avanzare man mano e procedere all'allestimento dei mezzi di collegamento e quindi niente guerra di avventura irriflessiva, ma calma, lenta, metodica guerra di organizzazione. L'articolo conclude ricordando la storica esortazione di Stanley sollecitante gli italiani a procedere verso l'Abissinia senza rimanere inerti o fare colonizzazioni sentimentali.

***

Il nuovo giornale *Bruxelles Benne* pubblica un articolo a firma Chabry il quale scrive tra l'altro:

«Chiediamoci ingenuamente perchè un paese come l'Inghilterra rifiuta a Mussolini quanto avrebbe accordato a Crispi e perchè l'Italia non è ammessa a fare quanto fecero tutti i paesi colonizzatori. E' un paese giovane, energico e bisogna dargli i mezzi di espandersi. L'Italia trarrebbe il massimo profitto dal suolo e dal sottosuolo degli abissini: è dunque ragionevole che non avendo colonie si imputi a voler questa. Agli inglesi, che sembra si dimentichino la guerra boera, si potrebbe chiedere a nome del diritto delle genti in virtù di che occupano Gibilterra e Malta. Ai francesi si potrebbe ricordare che fu Mussolini a salvare la pace europea, grazie al suo intantaneo intervento dopo l'assassinio di Dollfuss. Ai belgi si potrebbe far notare che il momento è male scelto per contrastare l'espansione italiana essendo la pace sempre minacciata dalla guerra e Mussolini apparendo come il vero guardiano della pace, la spada del quale pesa assai sulla bilancia.

Poichè l'Italia desidera colonie e nulla, assolutamente nulla, prova che non ne abbia diritto, il nostro dovere è di aiutarla. Essa ampliando il suo sviluppo civile e portando ai selvaggi etiopici i benefici della civiltà e certo gli indigeni, che hanno spirito sveglio, le dimostreranno l'a qualche anno una immensa riconoscenza. Il Negus essendo molto scaltro, sfrutta la delicata situazione: è dunque prudente accogliere con scetticismo le informazioni da fonte abissina affermanti la calma e la fedeltà della popolazione della capitale e della periferia etiopica. Non si confonda la civiltà con il mercantilismo. E' penoso che taluni nostri compatrioti abbiano servito la causa del Negus tanto per ciò che concerne l'armamento quanto per l'istruzione militare e la migliore soluzione sarebbe di privare Haile Selassie del nostro appoggio coloniale. Essendo debole e isolato, si deciderebbe a transigere per conservare la corona e il conflitto si risolverebbe pacificamente. Comunque, il nostro dovere morale sociale e politico è di aiutare Mussolini ».

L'*Independance Belge* scrive che si sono esagerate le difficoltà per la conquista dell'Etiopia e riporta il giudizio di un ufficiale superiore inglese che, dopo aver elencato numerosi esempi dimostranti la riuscita di operazioni coloniali simili in peggiori condizioni, aggiunge:

Le necessità coloniali dell'Italia

Budapest, lunedì sera.

Il *Magyar Hirlap*, in un articolo dal titolo « E per questa ragione ci dovrebbe essere la guerra? », scrive tra l'altro che essa non ha mantenuto gli accordi di Stresa in una questione la quale tocca molto più da vicino la politica europea che non l'avvenire dell'Abissinia, è stata l'Inghilterra, allorchè ha concluso con un'azione individuale l'accordo navale con la Germania.

Roma quindi non ha fatto che seguire l'esempio di Londra in una questione assai meno importante per l'Europa.

Richiamandosi agli interessi di maggior portata, il giornale paragona i dati demografici e coloniali italiani ed inglesi ed afferma che l'Italia è una Potenza navale, ciò che costituisce uno dei titoli ad avere un impero coloniale.

L'Italia ha il giusto diritto di ritenere che non avrebbe incontrata tanta resistenza da parte dell'Abissinia se questa non avesse avuto l'appoggio inglese.

Fortificazioni etiopiche sulla Gibuti-Addis Abeba

LONDRA, lunedì sera.

Nell'intento di impedire che, in caso di conflitto, vengano interrotte le poche vie di comunicazione che permettono all'Etiopia di mantenere i contatti con il mondo, il Negus ha ordinato la costruzione di un forte munito di batterie antiaeree nel punto dove la ferrovia Addis Abeba-Gibuti attraversa il fiume Awash a circa 150 chilometri dalla capitale. Si tratta di proteggere così il punto più vulnerabile della linea, costituito da un lungo viadotto costruito vent'anni or sono dai francesi.

L'Inghilterra fornirebbe armi all'Etiopia in caso di conflitto

Londra, lunedì sera.

Da fonte attendibile si apprende che il Governo britannico in caso di guerra tra l'Italia e l'Etiopia, eventualità che ormai viene ammessa come inevitabile, toglierà l'*embargo* ora in vigore per l'esportazione di materiale bellico verso i due Paesi.

Nei circoli londinesi più autorevoli si prevede anzi che l'*embargo* potrà essere tolto anche prima dell'inizio effettivo delle ostilità; la politica inglese a questo riguardo sarebbe stata già fissata. Essa può enunciarsi così: mantenimento del divieto di esportazione d'armi fino a che il Gabinetto Baldwin riterrà che di sia una possibilità, sia pure lontanissima, di evitare il conflitto armato. Queste vaghissime speranze sono riposte nella prossime conversazioni tripartite, ma non è da escludere che il Governo di Londra resistendo alle campagne che in questi giorni stanno facendo alcuni giornali voglia attendere ancora dopo un eventuale insuccesso di tali conversazioni le riunioni ginevrine di settembre prima di togliere l'*embargo*.

E' da rilevare che togliendo l'*embargo* l'Inghilterra in effetto favorirà la sola Etiopia, dato che l'Italia non fa certamente assegnamento sull'importazione dalla Gran Bretagna per i suoi approvvigionamenti di guerra, dato che è minimo il suo fabbisogno di materiale estero.

Che il Governo di Londra sia ormai convinto della inevitabilità di un conflitto armato italo-etiopico è stato in questi giorni dichiarato da uno dei principali membri del Gabinetto.

Il Ministro ha però soggiunto che il Foreign Office non rinuncia comunque alla sua azione per una ipotetica soluzione pacifica della controversia.

Digiuni e preghiere per ordine del Negus

Addis Abeba, lunedì sera.

Il Negus ha diramato ordini per una solenne celebrazione religiosa nella Chiesa etiopica che dovrà aver luogo contemporaneamente ai servizi divini organizzati dal così detto Comitato pro Etiopia negli Stati Uniti. Lo scopo di questo elevare le menti al Dio abissino è quello di raccomandargli « la pace e la indipendenza del Paese ». Questa invocazione ha un precedente poco noto: in gennaio il Capo della Chiesa etiopica aveva ordinato un mese di digiuno all'intera Nazione

La Conferenza della Piccola Intesa

Belgrado, lunedì sera.

La Conferenza della Piccola Intesa si riunirà a Bled in Jugoslavia il 22 corrente sotto la presidenza del Primo Ministro jugoslavo Stojadinovic.

Copricapi e grattacapi

Ecco una curiosa fotografia eseguita nel vestibolo degli uffici della presidenza del Consiglio a Parigi. Si vedono i copricapi degli 89 prefetti delle provincie francesi, convocati da Laval per « istruzioni » sulla applicazione delle leggi finanziarie.

Camicie Nere della « Cosseria » lasciano le loro sedi.

Generale giapponese pugnalato da un suo ufficiale

I moventi politici della tragedia

TOKIO, lunedì sera

Il maggiore generale Nazaki, direttore generale dell'Ufficio degli Affari militari presso il Ministero della Guerra, è stato pugnalato nel suo ufficio da un colonnello dell'esercito nipponico, del quale si ignorano fino a questo momento le generalità.

I colpi sono stati inferti con tale violenza che il generale Nazaki ha perduto immediatamente i sensi ed è spirato poco dopo.

Il capo della gendarmeria di Tokio, colonnello Hides Nimi, che si trovava in una stanza vicina, ha cercato di ridurre all'impotenza l'omicida, ma è rimasto a sua volta gravemente ferito.

Il generale Nazaki era assai noto, sia per l'alta carica che occupava, sia per i manifesti rapporti di amicizia che intratteneva con il Ministro della Guerra Ayashi.

Negli ambienti moderati si afferma che l'attentato odierno è la conseguenza della lotta condotta dalle fazioni rivali che si contendono il predominio sull'esercito e si ritiene che l'aggressione avrà assai probabilmente notevoli ripercussioni sulle direttive politiche e militari del Giappone.

Parmalosità nipponica

Il Mikado porta il Negus Una protesta diplomatica

Londra, lunedì sera.

Giunge notizia da Washington di nuove ire e proteste giapponesi per un'altra « offesa al Mikado ». Il circolo commerciale di Seattle aveva organizzato giorni fa una caccia alla volpe comica a sfondo politico. Due membri del circolo sono apparsi in una scena raffigurante l'Imperatore del Giappone che tira un ricciò sul quale è adagiato l'Imperatore di Abissinia. Per questa carnevalata l'incaricato di affari giapponese a Washington in tutta serietà ha protestato ufficialmente ieri presso il Governo americano.

Il movimento giapponese per « correggere » i sentimenti cinesi, cioè per eliminare le attività antinipponiche, continua attivissimo secondo le notizie provenienti da Sciangai. I consoli giapponesi in Cina hanno ricevuto istruzioni da Tokio di ispezionare le organizzazioni politiche cinesi per constatare se vi si fa propaganda contro il Giappone. I consoli nipponici hanno anche la facoltà di svolgere la stessa attività nelle scuole e negli istituti. Parecchie scuole e organizzazioni politiche nello Sciantung sono già state ispezionate senza risultati pratici, ma a Sciangai una di queste ispezioni ha avuto come risultato la eliminazione di un libro di testo. Se la « propaganda antigiapponese » viene constatata, pagano di persona i direttori e gli insegnanti delle scuole. Così il Giappone continua nella sua opera civilizzatrice della Cina, e intanto attende la visita gradita degli amici abissini.

Misterioso dramma del mare

Naufrago impazzito rinvenuto nell'Atlantico

Boston, lunedì mattino.

La stazione marconigrafica del nostro porto ha ricevuto ieri un messaggio emesso da bordo di una nave da pesca ad annunciante che, in pieno oceano, a 300 chilometri dalla costa, era stato tratto dall'acqua un uomo il quale, malgrado lo stato di prostrazione in cui si trovava, era ancora in grado di compiere i movimenti sufficienti per restare a galla.

Un idrovolante del servizio costiero si è recato immediatamente sul posto ed ha preso a bordo l'infelice che è stato ricondotto a terra e ricoverato in un ospedale della nostra città.

Malgrado le amorevoli cure di cui è stato oggetto, il disgraziato, che dà segni di alienazione mentale, non è tuttavia in grado di rivelare la propria identità nè di chiarire il mistero della sua avventura.

L'ultimo gorgheggio della Galli Curci

New York, lunedì matt.

La voce della famosa cantante Amelita Galli-Curci ha risuonato ieri tra le pareti della sala operatoria dell'ospedale di Chicago, mentre il chirurgo Arnold Kegel si apprestava a compiere una delicata operazione. Da circa quindici anni l'attrice aveva notato lo sviluppo di un'escrescenza carnosa al collo, ma aveva sempre rinviato l'intervento chirurgico. Ieri l'operazione è riuscita perfettamente, e la cantante si è liberata da una specie di gozzo del peso di 170 grammi.

Recatasi celiminalma nella sala operatoria, la cantante ha rifiutato il cloroformio accettando solo una anestesia locale, e prima che il bisturi venisse adoperato ha chiesto di poter modulare l'ultimo gorgheggio. « Se per disgrazia — ella ha detto — la mia voce dovesse rimanere rovinata, questo è il mio ultimo canto ».

La cantante ha eseguito una serie di scale e di gorgheggi, e dopo avere lanciato un ultimo acuto ha chiuso gli occhi dicendo: « E adesso sono a voi ».

La Galli-Curci resterà all'ospedale una decina di giorni dedicando varie ore giornaliere alla rieducazione della sua voce.

La sciagura dell'« S 81 »

I funerali a Roma fissati per il 19

ROMA, lunedì sera.

I funerali del Ministro Razza e dei Camerati caduti con lui al Cairo avranno luogo a Roma nel pomeriggio del giorno 19.

Le salme saranno trasportate in Patria dall'incrociatore « Diaz », che è già arrivato ad Alessandria d'Egitto. Verranno quindi sbarcate a Napoli, donde saranno fatte proseguire per la Capitale. Il funerale religioso avrà luogo nella Chiesa di San Marco.

L'incrociatore « Diaz » ad Alessandria

Alessandria (Egitto), lunedì sera.

Alle ore otto di questa mattina è arrivato in porto l'incrociatore Diaz, che porterà in Patria le salme di Luigi Razza e dei suoi eroici compagni.

La bella nave, dopo avere scambiato le salve regolamentari di saluto con le batterie del porto, ha attraccato con perfetta manovra alla banchina. Qui erano in attesa le rappresentanze diplomatiche e consolari, che sono tosto salite a bordo, prendendo contatto con il Comandante della nave.

Le sei salme, in successione di quella di Franchetti, che proseguirà per Assab, partiranno dal Cairo con il treno di mezzogiorno e mezza di domani, arrivando ad Alessandria alle ore 15,30.

Dalla stazione si formerà subito un grande corteo attraverso la città, di cui si sospenderà il traffico sino al porto, dove le salme saranno imbarcate sul Diaz.

A. L.

Le condoglianze del Senato

Roma, lunedì sera.

Il Presidente del Senato, S. E. Federzoni, ha inviato alla Vedova del Ministro Razza il seguente telegramma:

« Il Senato del Regno, che apprezzava altamente lo splendido ingegno, la forte tempra politica, la nobilissima passione italiana e fascista di Luigi Razza, e riconosceva in lui una delle più schiette e promettenti forze del Regime, è rimasto profondamente colpito e costernato dalla tragica fine del valoroso Ministro.

« Luigi Razza è caduto da strenuo soldato quale era della guerra e della Rivoluzione e il suo nome sarà permanentemente ricordato e onorato come quello di un uomo di fede che ha mirabilmente servito la Patria e il Fascismo e ha dato la vita per un ideale che fa oggi del popolo italiano un solo blocco compatto di coscienze e di volontà.

« A Lei nobile Signora e ai suoi cari in questi giorni di atroce strazio porgo rispettosamente l'espressione del doloroso unanime compianto dell'Assemblea che ho l'onore di rappresentare. Aggiungo i sensi personali del mio commosso affettuoso cordoglio per la scomparsa del carissimo Camerata che ammirammo e amavo oltre che per le sue eminenti qualità politiche per la vera e grande simpatia intellettuale e morale che egli aveva saputo suscitare in quanti lo avevano conosciuto ».

Campionati ciclistici

L'italiano Pola, il quale non ha potuto quest'anno rinnovare il successo ed è stato eliminato negli ottavi di finale dei campionati mondiali di Bruxelles.

Ieri su 72 treni popolari: 64,942 viaggiatori

Roma, lunedì sera.

Ieri con 72 treni popolari e su di un percorso medio di andata e ritorno di Km. 537 furono trasportati sulle Ferrovie dello Stato 64.942 viaggiatori.

Il programma comprendente le gite del Ferragosto e quelle di domenica 18 è già stato diramato.

I cambi a Parigi

Parigi, lunedì sera.

Quotazione dei cambi: lira italiana 124,05; sterlina 74,98; dollaro 15,09; belga 255; peseta 207,20; fiorino olandese 1022; franco svizzero 494,20.

Il Segretario del Partito a Bardonecchia

Il guerriero grido di mille Giovani: "Duce a noi!,,

S. E. Starace, al suo arrivo a Torino, Stazione di Porta Nuova, dov'è stato ricevuto dal Prefetto, dal Segretario Federale e da altri Gerarchi.

Bardonecchia, lunedì sera.

Fatto segno ad accoglienze travolgenti e di fresco entusiasmo, è giunto stamane il Segretario del Partito S. E. Starace per visitare il campo dei Fasci Giovanili di Combattimento della provincia di Torino. Lungo tutto il percorso da Torino a Bardonecchia, in ogni borgo, in ogni vallata che il corteo delle macchine attraversava, le organizzazioni del Regime e la popolazione hanno lungamente acclamato esprimendo la loro devozione al Duce e alla causa.

Alle 11 S. E. Starace, accompagnato da S. E. il Prefetto e dal Segretario Federale, è giunto a Bardonecchia e all'ingresso della via Medail è stato ossequiato dal generale Zucchi in rappresentanza del Comandante del Corpo d'Armata generale Grossi, dal generale di Bernezzo ispettore della pre e postmilitare, dall'on. Berticco e dall'on. Garbuccio, dal vice-Segretario Federale Rossi di Montelera con i membri dei due Direttori, dal Podestà marchese Clavarino, dal prof. Giobbe in rappresentanza del Rettorato della Provincia, dal console Blanc. Erano fra il gruppo delle autorità anche la vedova di Mario Gioda, l'indimenticabile fondatore del Fascio di Torino, con le figliole, e S. E. Starace si è fatto incontro ad esse ricevendone l'omaggio.

Bardonecchia era tutta pavesata con i tricolori e scritte inneggianti al Duce e al Fascismo. Lungo la via Medail e via della Stazione erano schierati in servizio d'onore un reparto di fronte e il plotone-tipo di Giovani Fascisti che hanno presentato le armi al passaggio del Segretario del Partito mentre la banda musicale Frejus faceva echeggiare gli inni nazionali. Poscia oltre lo schieramento militare erano le organizzazioni della vallata la rappresentanza del Fascio di Modane, le associazioni combattenti i dopolavoro le donne di Bardonecchia nei loro caratteristici costumi della vallata.

Sceso di macchina il Segretario del Partito ha passato in rivista il plotone tipo dei Giovani Fascisti e quindi a piedi seguito dalle gerarchie per il viale della vittoria, lungo il quale erano schierati i valligiani, tutti i capi settore e i capi nucleo dei gruppi rionali di Torino ha raggiunto il campo dei Giovani Fascisti sorto da qualche giorno in una suggestiva conca limitata da un lato dal torrente Melezet e dominata ai lati da alte cime: la rocca Bernarda (metri 3333) e la rocca Nera (metri 3070). La fanfara dei Giovani Fascisti saluta con le note dell'inno dei giovani l'arrivo del Segretario del Partito. I giovani che partecipano al campo sono allineati a dorso nudo ai lati del campo e S. E. Starace dopo avere percorso l'allineamento ordina il rompete le righe. Salutato con festosa devozione dai giovani campeggiatori egli visita quindi tutti gli impianti del campo, le cucine, i lavatoi, l'infermeria, il reparto dei marconisti, l'attendamento del plotone tipo, gli uffici del comando. Dovunque il Segretario del Partito si sofferma mescolandosi ai Giovani Fascisti interrogandoli affettuosamente e paternamente.

La soglia di ogni tenda è stata decorata dai giovani campeggiatori con motivi floreali e scritte che riportano i ritornelli di attualità, dove il Negus, gli abissini nonchè i loro amici di ogni colore danno spunto a motti e a rime allegre e scanzonate.

La visita dura oltre un'ora. Poscia S. E. Starace consuma il rancio con gli ottantasei ufficiali che comandano i mille giovani attendati al campo.

Tre alpinisti torinesi bloccati sulla parete del Cervino

La febbrile opera di soccorso

Valtournanche, lunedì sera.

Tre alpinisti, che sabato avevano intrapreso la difficile scalata del Cervino per la cresta del Furggen, sono rimasti bloccati a circa trecento metri dalla vetta a causa, pare, della rottura della corda alla quale erano legati.

Uno degli alpinisti sembra sia ferito, cosicchè la comitiva è stata costretta a chiamare soccorso ad altre comitive che dalla vetta del Cervino scendevano verso la capanna svizzera dell'Hornli.

Tra queste, una, composta di due biellesi, che sulla cresta dell'Hornli hanno potuto scorgere la disgraziata comitiva e avere i primi particolari della disgrazia, portava nella serata di ieri la notizia immediatamente alle guide di Valtournanche.

Tosto organizzato dal capitano Bich, Segretario politico di Valtournanche, dal segretario comunale Meinet, dal brigadiere dei carabinieri Gentili e dal comandante della Milizia confinaria Motatti, partivano verso la mezzanotte dal Breuil comitive di soccorso, formate da guide e alpinisti che si trovavano a soggiornare all'Autocampeggio de La Stampa, accompagnate anche dal dottor Ravenna, che portava seco tutto il necessario per una eventuale opera di soccorso medico.

Nella serata i soccorritori si portavano alla capanna Duca degli Abruzzi, da dove, nelle prime ore di stamane, proseguivano in parte per la capanna svizzera dell'Hornli, nell'eventualità che i tre alpinisti fossero stati tratti in salvo da altre guide, mentre altri salivano alla vetta del Cervino, per scendere poi più agevolmente fino al punto dell'incidente.

I tre bloccati sono noti e provetti alpinisti torinesi: Cicogna, Ranco e Giuntoli, i quali erano arrivati sabato al campeggio a Perreres, proseguendo nel pomeriggio della giornata stessa per il colle di Furggen, dove avevano bivaccato nella notte dal sabato alla domenica facendo pure segnalazioni ai loro compagni che erano rimasti a Perreres.

Domenica all'alba, con tempo ottimo, avrebbero intrapreso la difficile scalata della cresta e si presume che l'incidente che li ha bloccati si sia verificato verso le dieci del mattino.

Mentre si telefona dei soccorritori ha fatto ritorno al Breuil per cui mancano ulteriori particolari sullo dell'incidente.

Un sobborgo di Varsavia devastato dalle fiamme

250 famiglie senza tetto Cinque milioni di danni

Varsavia, lunedì sera.

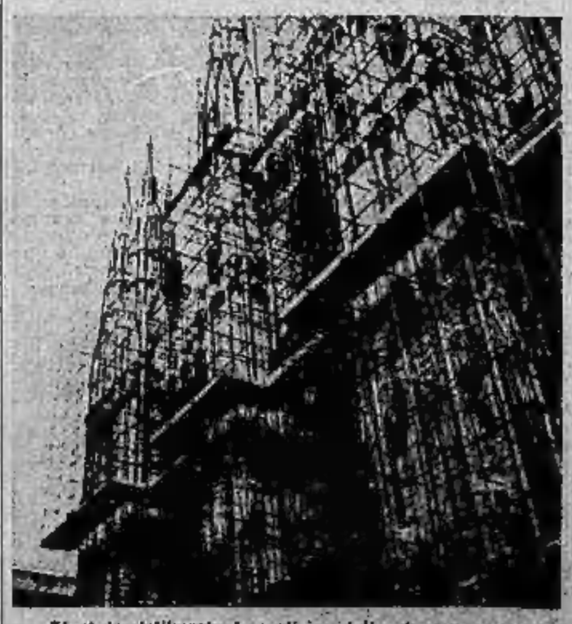
La frazione di Sezercew, nel sobborghi di Varsavia è stata interamente distrutta da un violento incendio scoppiato questa notte. Non risulta finora che si debbano deplorare vittime umane, tuttavia oltre duecentocinquanta famiglie si trovano in una situazione estremamente penosa avendo avuto distrutto dalle fiamme casa e masserizie. Secondo un primo computo i danni non sarebbero inferiori ai cinque milioni.

L'oro e la sterlina

Londra, lunedì sera.

New York 4,97; Parigi 74 15/16; Oro 140,5 8. Mercato fermo. Prestito di Guerra 3,50% 107,8/16.

Lavori al Duomo di Milano



E' stata deliberata la pulizia della facciata del Duomo di Milano. Ecco la imponente mole dei ponti costruiti per i lavori.

TORINO DI GIORNO

Il Carro di Tespi al Valentino

Stasera "Tosca„ di Puccini

Quinta delle opere di Puccini, la Tosca è, dopo la Bohème, quella che del compianto maestro lucchese viene più di frequente rappresentata. Per due ragioni: il libretto fortemente drammatico, movimentato, appassionante; la musica chiara, facile, orecchiabile, che «si porta via» nei suoi pezzi chiusi e ben architettati.

Fin dall'inizio c'è la grande aria «Recondite armonie» che entusiasma il pubblico e lo prepara alle migliori accoglienze; nel secondo atto, Tosca canta il «Vissi d'arte, vissi d'amore», eseguita già almeno trecentomila volte fra teatri e concerti; nel terzo poi il famosissimo «O dolci baci, o languide carezze» che tutti sanno a memoria, e chiude col drammatico grido «e muoio disperato...».

C'è un'altra opera che abbia altrettanti pezzi, simpatici e celebri come questi?

Quando Giacosa ed Illica consegnarono finalmente il libretto di Tosca a Puccini, il «Muoio disperato» non c'era. Il maestro non era soddisfatto della scena e del pezzo e lo fece cambiare parecchie volte.

— E allora dillo tu che cosa vuoi! — gridò Giacosa che era stufo di cercare senza trovare.

— Dillo tu; io sono disperato!

— Eccola ciò che ci vuole — esclamò Puccini. — Vedi? Ci vuole un grido così: Io muoio disperato! Così deve morire l'artista che dopo aver tanto sognato, amato, sperato; ora si trova a mani vuote, deluso, mentre invoca più che mai desidera di godere, di vivere...

E muoio disperato...

E non ho mai tanto amato

La vita...

scrisse allora completando la scena Giacosa.

Finalmente Puccini era soddisfatto.

Puccini al tempo di «Tosca»

«Scarpia scellerato»

Aveva però già fatti tanti capricci, con Ricordi e coi suoi librettisti: aveva rifiutato addirittura il libretto della Tosca. Gli sembrava troppo drammatico e troppo romantico, dopo il recente trionfo di «Bohème», commedia verista ma patetica, appassionata, commovente.

Quello «Scarpia scellerato» non gli andava, quella Tosca gelosa ma senza una scenà dolce, languorosa, gli sembrava fredda: Mario Cavaradossi non aveva un duetto d'amore con un abbraccio e qualche bacio e un fiore di poesia. No, no, non fa per me — diceva Puccini —: e andato dal «suo Giuli» gli gettò sulla scrivania il libretto, rifiutando la commissione.

— Pensi «suo Giuli» che «Tosca» non l'ha voluta neppure nemmeno Verdi, a cui riuscivano tutte bene: cosa posso farne io?

— Va benissimo — rispose Giulio Ricordi — non ne faremo niente.

E si lasciarono.

Poi Ricordi chiamò Illica e gli disse:

— Sai che Puccini ha rifiutato la «Tosca»? Fa correre la voce che la musicherà Leoncavallo e poi... aspetta quel che capita.

Tra Puccini e Leoncavallo c'era un poco di ruggine, perchè anche l'autore dei «Pagliacci» aveva musicato la «Bohème» e, appoggiato da Sonzogno, tentava la concorrenza, facendola rappresentare nel maggior numero di teatri che da lui dipendevano.

In Galleria, a Milano, la voce si diffuse tra gli artisti e poco tempo dopo Puccini ed Illica si incontravano e parlavano delle opere da fare in avvenire.

— Capisci, la «Tosca» non mi dispiaceva, ma bisognerebbe aggiustarla a modo mio — diceva Puccini. — Per esempio, il duetto fra Mario e Floria...

— E' inutile, caro Puccini, il parlarne. Ormai il libretto l'ha acquistato Leoncavallo... e non c'è nemmeno Sardou che possa lavargliela. A meno che...

— A meno che? — ansava Puccini.

— Fu quel che ti dico io. Tu va in giro dicendo a tutti che il libretto di «Tosca» è una... porcheria; che nessuno potrà ottenere nulla di bene; che sarà un fiasco, che... insomma hai capito. Poi resto faccio io.

Illica corse da Ricordi.

— Credo che il merlo caschi nella rete... Vedrà che Puccini verrà a pregare di cercargli ancora la «Tosca»...

E così fu. Illica ritrovò Puccini una quindicina di giorni dopo.

— Sai? Leoncavallo non la fa più la «Tosca»: è smontato, ha restituito il libretto: ora è tuo, va da Ricordi che lo ha ripreso.

Tutto fu combinato. «O dolci baci e languide carezze!...» cantava Puccini che già ne aveva tracciato il motivo. Andò a Parigi a mettersi d'accordo con Sardou per ottenere alcuni cambiamenti di situazione che, dopo molte fatiche, gli furono concessi. E in pochi mesi la «Tosca» fu pronta.

Le prove si facevano a Viareggio nell'albergo Firenze dell'amico Pietro Malfatti: cioè di Pietrino il friggitore delle come lo chiamava Giacosa.

Le dirigeva Leopoldo Mugnone, che già aveva fatto trionfare la «Bohème». La parte di Tosca era sostenuta da Ericlea Darclée, Cavaradossi era Enrico De Marchi e Scarpia il famoso baritono Eugenio Giraldoni.

Si provavano scene e si mangiavano gran fritti di folaghe pescate nel lago di Massaciuccoli, magari in contrabbando. Poi tutti a Roma per la prima rappresentazione al Teatro Costanzi.

Serata di battaglia

Serata di battaglia, inquieta, nervosa. Erano accorsi da Milano tutti gli amici e tutti i nemici di Puccini, tutti quelli di Ricordi e tutti quelli di Sonzogno: il teatro era rigurgitante e nei corridoi e nella sala si parlava di battaglia. Puccini era di malumore, gli artisti esitavano, Mugnone inquieto ed agitato.

A compire la... preparazione, un quarto d'ora prima che si iniziasse lo spettacolo un delegato di pubblica sicurezza era entrato nel camerino del maestro Mugnone, dicendogli:

— Maestro, se avviene qualche trambusto non si preoccupi, attacchi subito la «Marcia reale».

— C'è qualche minaccia? — chiese Mugnone.

— Sa, dicano che si voglia lanciare una bomba in teatro; lei stia pronto a tutto...

Che Mugnone si impressionasse per le bombe, no; tanto è vero che qualche anno prima, mentre egli dirigeva l'opera a Barcellona, in teatro ne scoppiò appunto una. Ma... non si sa mai.

Mugnone salì al podio ed attaccò l'opera. Ecco un brusio sordo, ecco delle voci che domandano il silenzio... Ristabilito il silenzio si alza il sipario ma le voci si fanno ancor più forti e rumorose, senza che si sappia il perchè.

— Già il sipario — grida un vocione stentoreo.

Mugnone fa calare il sipario e dopo una diecina di minuti si può riprendere lo spettacolo... che può finire senza alcun incidente.

Si applaudono i bravi principali, le arie del tenore, della donna, il «Te Deum» il «Vissi d'arte» di cui si chiede il bis, e finalmente i «dolci baci e languide carezze». Ma il successo non fu molto clamoroso quella sera: uscendo però dal Costanzi tutti cantavano già «E muoio disperato»...

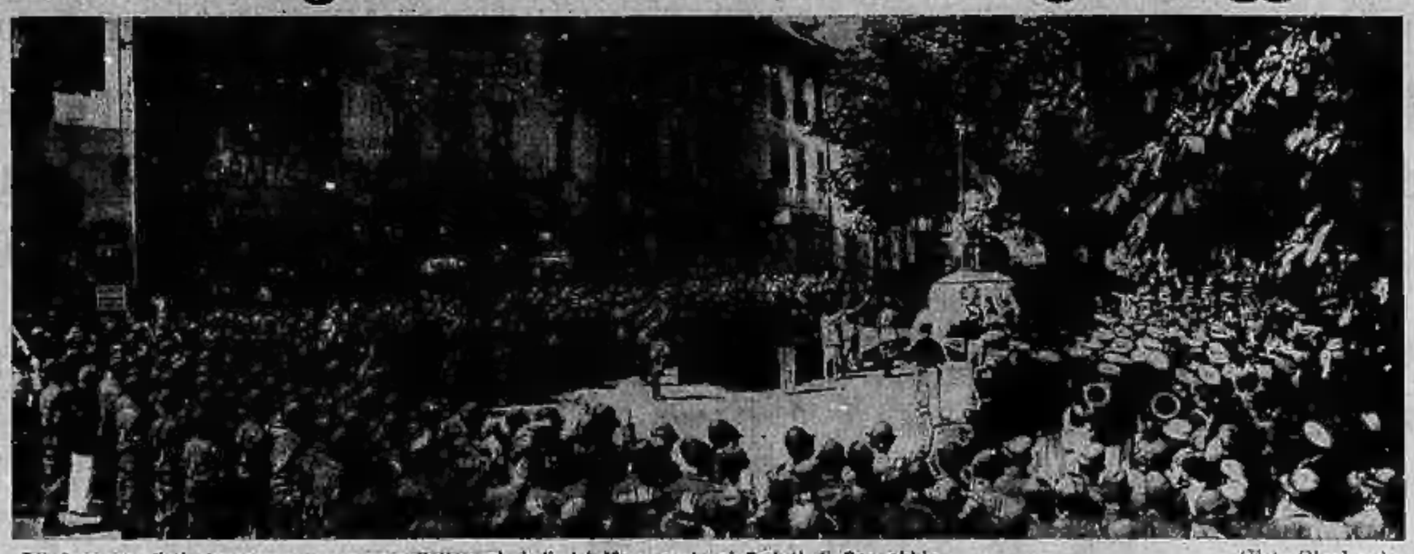
Puccini, afferrato dagli amici, venne portato all'Aragno, già ricolmo di ammiratori che lo attendevano. Alla sua entrata fu acclamato... ed egli, levato in alto il cappello ed agitandolo salutava ringraziando. Ma poi sedette ad un tavolino, volgendo le spalle al pubblico, e vi restò piuttosto ammusonito finchè non lo portarono via, a riposare dalla dura battaglia.

Che nei giorni seguenti segnò una vittoria duratura: dura ancor oggi, infatti, e «Tosca» corre il mondo gloriosa e viva più di quella prima sera.

Ellemme

L'autografo del finale del 1.o atto di «Tosca».

800 Avanguardisti torinesi sul Lago Maggiore



Gli Avanguardisti depongono una corona d'alloro ai piedi del Monumento ai Caduti di Cannobbio. (Foto Gherlone).

Ieri mattina, con treno speciale, alle 8,30, sono partiti dalla stazione di Porta Nuova ottocento avanguardisti scelti fra i migliori di tutte le legioni della provincia, per effettuare una crociera sul Lago Maggiore. Gli avanguardisti, che erano agli ordini del console Salvetti e di altri ufficiali dell'O.N.B. sono giunti ad Arona, dove sono stati ricevuti dalle autorità locali, verso le ore 11 e quindi, inquadrati, accolti da entusiastiche manifestazioni dalla popolazione, hanno raggiunto il molo dove si sono imbarcati sul piroscafo «Lombardia» che ha fatto rotta verso Cannobbio. Qui sono sbarcati verso le 13

Festeggiati e applauditi al loro passaggio, gli Avanguardisti hanno sfilato per le vie del paese recandosi a rendere omaggio al monumento ai Caduti, ai piedi del quale hanno deposta una corona di alloro. Il podestà di Cannobbio ha porto il saluto cordiale ed affettuoso della popolazione e a lui ha risposto, ringraziando dell'accoglienza, il console Salvetti. Dopo la distribuzione ai ragazzi dei cestini della colazione offerti dal Comune, gli Avanguardisti sono ripartiti sul piroscafo che ha fatto scalo, alle 15, a Pallanza dove sono state deposte altre corone di fiori al mausoleo Cadorna. Alle 19 gli Avanguardisti hanno fatto ritorno ad Arona dove sono ripartiti alla volta di Torino. Durante la crociera sono stati inviati telegrammi a S. E. Ricci, al Prefetto e al Segretario Federale di Torino. Accompagnava i crocieristi anche il comm. Conigliocs-Stella, Capo dell'Ufficio Stampa dell'O.N.B.

Una villeggiatura reale

Dalla leggenda alla storia e dalla reggia alla scuola

Quando i torinesi dicono che la loro più bella e cara villeggiatura è il Valentino, affermano una verità profonda e sentita: che ha pure una base storica solenne, poichè il parco e specialmente il Castello del Valentino, fu per alcuni secoli la sede della villeggiatura dei Principi Sabaudi. Come Parco, il Valentino sta per compiere i cento anni: fu nel 1536 ch'esso ricevette la forma che ancor oggi, più o meno intatta, conserva, salvo il rifacimento che ne curò nel 1860 il francese Barillet Deschamps, specialista nella costruzione e disposizione di giardini.

Il tesoro del Valentino

Il Parco del Valentino ha una area di 550.000 metri quadrati; ma appare assai maggiore ancora per la graziosa e sapiente distribuzione dei vialì, dei sentieri, delle siuole, delle fontane, dei recessi boscosi, delle prominenze e delle vallette piene di ombra e di freschezza. E meravigliosa è soprattutto la sua posizione, poichè lo scenario che gli fa da sfondo sulla riva opposta del Po, a cominciare dal monte dei Cappuccini con la serie delle multiformi collinette a pittoresco indescrivibilmente: e di superba grandiosità è lo scenario verso ponente e nord, con la maestosa catena delle Alpi che lo incorona, dal piramidale Monviso al massiccio Monterosa.

Il tesoro prezioso del Valentino è però il Castello — oggi adibito a Scuole di ingegneria, ma un tempo villeggiatura reale: tesoro poco noto ai torinesi, che, se vollero, poterono però contemplarlo e pregiarlo in occasione dell'Esposizione del 1928 col centenario di Emanuele Filiberto.

Il Castello, prezioso sotto ogni aspetto, sia pei ricordi storici, per le forme architettoniche, per le sale, il mobilio, le gallerie che rinchiude, è sorto sullo stile dei castelli francesi, a quattro torri angolari col tetto acuto e con portici e gallerie di stile italiano.

Quale fu l'origine del Castello e del nome che gli fu dato? Origine incerta e conclusa fra leggende sia pure graziose. Monsignor Della Chiesa affermò che il nome gli venne da Valentina Balbiano, gentildonna di Chieri, moglie del milanese Renato Birago.

Secondo l'Audiberti, che ne fece una ampia descrizione, narra che quando il Duca Carlo Emanuele I pensò di erigere la sontuosa villa, cercò di rendere romantica l'inaugurazione di essa, come romantica era la posizione del luogo incantevole. Ed allora invitò tutte le dame della sua corte ad una grande partita di caccia, da svolgersi nel parco circostante, promettendo che avrebbe dato al Castello il nome di quella dama che, cacciando nel parco, avesse per la prima ucciso un daino.

Naturalmente accorsero molte dame, le quali gareggiarono a chi riportasse i migliori risultati nella caccia, studiandosi di lanciare i loro dardi con utilità. E la prima che potè uccidere il daino fu appunto Valentina Balbiano patrizia chierese — i cui discendenti formano le famiglie nobili dei Balbiano tuttora esistenti: e perciò, in suo onore, il Castello fu chiamato «Valentino».

Chi non accetta il racconto dell'Audiberti dice invece che, nel 1550 trovandosi il Piemonte invaso dalle armi francesi, il Presidente del Senato, Parlamento di Torino, Renato Birago, fece innalzare il Castello per accontentare la sposa sua Valentina Balbiano, a cui molto piaceva trattenersi in campagna: e il nome del Castello fu il nome della sua Signora.

All'epoca di Cristina

Il Cibrario, buon storico e valente, non sa indicare la data della fondazione del Castello, ma nota che il nome di Valentino già si dava alle abitazioni situate in riva al Po.

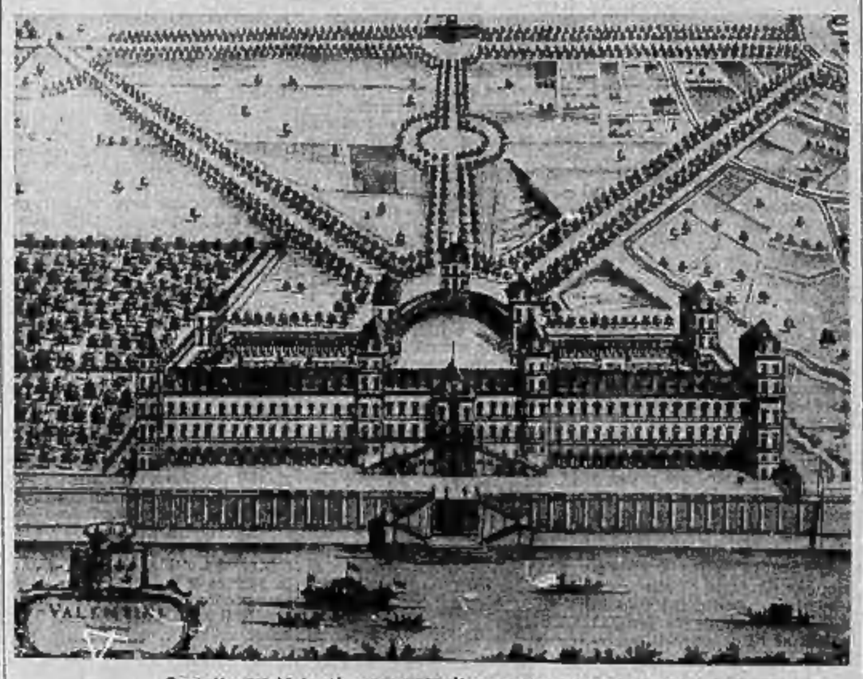
Risulta in modo certo che il Duca Emanuele Filiberto comprò il palazzo del Valentino dal Birago, che ne era il proprietario, nel 1564, però lo riedificò completamente e lo abbellì sontuosamente.

Quando Madama Cristina venne in Torino, sposa di Vittorio Amedeo I, essa fu ricevuta solennemente in un salone del Castello del Valentino, dove furono state eseguite, in suo onore, belle pitture che riguardano avvenimenti storici delle Case di Francia e di Savoia.

Il suocero, Duca Carlo Emanuele, gliene fece dono ed anche per lei sua residenza estiva, rallegrandola con molti festini, balli ed altri spettacoli. A quei tempi, andare da Piazza Castello al Valentino, era già compiere un bel viaggio, poichè la città finiva dove oggi è la Piazza San Carlo.

La riedificazione del 1630

Nel Castello del Valentino morì nel 1638 il Duca Francesco Giacinto di Savoia, figlio primogenito di Vittorio Amedeo: ed il 3 aprile 1645 fu qui concluso il trattato che metteva fine ad una dolorosa guerra tra Madama Reale, la Duchessa Maria Cristina, ed i cognati Maurizio e Tommaso, che avevano recati molti danni e tenuta in Torino le truppe francesi per difendere la Duchessa, figlia del Re di Francia.



Castello del Valentino secondo il progetto del Castellamonte.

Madama Reale nel 1660 fece ricostruire il Castello, ingrandendolo ed abbellendolo. Nel frattempo, in attesa di tornare ad abitarvi dopo compiuti tutti i lavori, s'era fatta costruire, dall'altra parte del Po, sul declivio della collina, davanti al castello stesso, una graziosa villa a tre piani, e trasformò il bosco folto che la circondava in un giardino ridente: e qui si davano feste gioconde, la cui eco risuonava, con aggiunte di racconti a volte scandalosi, tra il popolo. Il quale, sempre fervido di fantasia, aveva anche posta in circolazione la voce che la bella Duchessa aveva fatto scavare un tunnel subacqueo, che dalla villa sulla collina portava al Castello del Valentino passando sotto il Po. Così alla avrebbe potuto andare, inavvertita, dall'una all'altra dimora, per trattarvi, inosservata, gli affari politici o di cuore che più la interessavano.

Ma di questa famosa galleria sotterranea e subacquea non si è mai rinvenuta traccia, fuorchè nelle leggende popolari verbali e scritte che fiorirono alle spalle della avventurata Duchessa, che dimostrò anche forte intelligenza e saggezza di governante.

Nel 1857 erano stati fatti altri progetti per ampliare e ristorare il vecchio Castello, costruendo nuovi padiglioni e nuove terrazze, senza alterare il carattere generale e ormai storico del castello. Ne fu incaricato l'architetto Domenico Ferri, la cui opera non fu però del tutto eseguita.

Poco dopo, verso la fine del secolo scorso, il Castello divenne la sede della Scuola di applicazione per gli ingegneri e fu arricchito degli splendidi musei di mineralogia e di geologia, e poi di quello della meccanica, ricchi ed utili, tra i migliori italiani ed esteri.

L'edificio presenta due grandiose facciate: verso il Parco del Valentino e verso il fiume: ed è un monumento di architettura classicamente salda ed equilibrata. Il parco fu interamente dimesso ad uso del pubblico e fa parte dell'immensa distesa che costituisce la fresca e ricca villeggiatura di chi la sa apprezzare.

* * *

La voce del pubblico

Il Monte dei Cappuccini

«Egregio signor Direttore, Uno dei vanti della nostra bella Torino è quello delle verdi passeggiate che specialmente durante la stagione estiva sono mete ricercate dei torinesi obbligati a rimanere in città. Tra questo primeggia certo la così detta passeggiata al Cappuccini.

«Ma c'è un qualcosa che non va, è evidente appare all'occhio, a meglio vorrei dire, ai piedi del passante: questo qualcosa è la strada. Grosse pietre sporgono dal selciato in piena decomposizione, lievi mouticelli s'alternano a piccole e grosse buche, che sono la... delizia degli assidui di questa passeggiata. Si vede che da tempo l'acqua è stata l'unica padrona, e che con la sua forza demolitrice ha rovinato quella che una volta poteva anche essere una bella strada, ma che ora non può più stare a confronto con nessun'altra.

«Sperando di vedere in un giorno non lontano rifatta una delle più belle passeggiate del torinesi, ringrazio fin d'ora per l'ospitalità».

(Segue la firma).

Mortale malore

L'ortolano Giacomo Camandona, abitante in via Pollenzo transitava verso le ore 8 di questa mattina in corso Trapani, quando, colpito da malore, cadeva al suolo. Soccorso le cure prodigategli da astanti, il poveretto poco dopo cessava di vivere. La morte è stata constatata dal dott. Mestrallet, il quale ha dichiarato che il decesso era stato provocato da sincope.

Scontro fra ciclisti

L'operaio Antonio Baglietti, di 50 anni, abitante in corso Moncalieri 384, verso le ore 7,30 di stamane percorreva in bicicletta corso Peschiera, quando, scontratosi con un altro ciclista, cadeva al suolo così malamente da riportare la frattura della mandibola sinistra. All'Ospedale Mauriziano egli è stato dichiarato guaribile in due mesi.

Un garibaldino scomparso

Giorni addietro, è morto nella nostra città, a 92 anni, in completa lucidità di spirito, il prof. Gerlando Damiani di Agrigento, uno dei pochi superstiti garibaldini, cittadino ed educatore di preclari virtù. L'Associazione del Milite italico e molti conoscenti hanno reso l'estremo omaggio al vecchio e fervente patriota scomparso. Egli aveva partecipato da valoroso alle campagne dell'Indipendenza italiana (1860-1862-1866).

Le manifestazioni de *La Stampa*

Si prepara al Breuil la «Wally» di Catalani

Mai la «Wally» ha avuto uno scenario così maestoso come quello del Cervino che si erge, superbo signore delle Alpi, nello sfondo della conca del Breuil. Sulla sponda del lago Azzurro, in un anfiteatro naturale capace di contenere comodamente oltre settemila spettatori, fra una cornice di pini secolari è sorto, in questi ultimi giorni, il grande palcoscenico sul quale si svolgerà l'opera di Catalani, sulla quale si sarà interpreti Storica Cristoforeanu.

La grandiosità di questo spettacolo, l'eccezionale interpretazione di un complesso di artisti di primo ordine, il suggestivo scenario creato e perfettamente intonato al paesaggio tanto da apparirne una continuazione sono i preziosi elementi che garantiscono fin d'ora il successo dello spettacolo. E' la prima volta in Italia e all'estero che viene realizzato un progetto così ardito per l'esecuzione di un'opera all'aperto, e duemila metri di altezza, superando difficoltà di vario genere. Il compito assunto dagli organizzatori di questo spettacolo è stato felicemente condotto a termine e gli idealori di scena, i scenografi, i macchinisti e gli elettricisti hanno superato ogni loro possibilità specialmente nella realizzazione dell'ultimo atto. La chiusa del dramma lirico di Catalani raggiungerà effetti meravigliosi ed emozionanti, finora, coi mezzi disponibili nei comuni teatri, mai toccati.

La bufera di neve che accompagna la partenza di Hagenbach dal rifugio di Wally e la rovinosa caduta della valanga saranno realizzati con verismo impressionante. L'azione drammatica culminerà nell'ora più propizia, quando cioè il sole, tramontato dietro l'imponente catena delle Grandi Muraglie, tufferà la conca nella penombra. Entreranno in gioco allora la luce dei riflettori che, rifrangendosi nelle limpide acque del lago Azzurro, avvolgeranno il palcoscenico in un'atmosfera estremamente suggestiva, mentre nella conca si spanderanno le ultime note della bellissima musica di Catalani.

I biglietti per lo spettacolo al Breuil, organizzato in occasione del Terzo Autocampeggio Internazionale, vanno rapidamente esaurendosi. Ci sono pervenute richieste e prenotazioni anche da località lontanissime e dall'estero, specialmente dalla Svizzera. A tale proposito il Touring ha dato disposizioni ai suoi uffici di dogana di frontiera perchè facilitino il passaggio delle macchine straniere nei giorni 15 e 18, fissato per i due spettacoli. Per evitare difficoltà di traffico, in detti giorni e in determinate ore che saranno comunicate dai giornali, lungo la strada di Chatillon-Breuil funzionerà un apposito servizio per regolare l'afflusso e il deflusso delle macchine.

Corsa per insegnanti dell'O. B.

Conferenze

Nell'alloggiamento della Scuola Muratori, venerdì 9 agosto, la Direttrice didattica prof. Martinelli Teresa ha tenuto una conferenza a oltre 500 allogiate delle Scuole Gozzi e Muratori e alle insegnanti di Educazione fisica, sull'argomento: «Principi che informano il Corso Preparatorio di Educazione Fisica».

Il giorno 10, la stessa direttrice ha commemorato S. E. Razza e Compagni parlando con profonda cultura e sentimento alla presenza delle allogiate, del Console Salvetti e del Direttore sportivo prof. Gotta.

FERITO CON UNA CARABINA AD ARIA — Il quindicenne Attilio Pal fu Emilio, abitante in corso Regina Margherita 92 bis, mentre nel cortile della propria abitazione con l'amico Giorgio Micheli, di 14 anni, maneggiava una carabina ad aria compressa, era ferito al capo per un colpo sfuggito inavvertitamente dall'arma. Guarirà in dieci giorni.

Secondo la Cronaca

DA L. 25 IN PIU'
Vestiti ricamati a mano per spiaggia, monti, sport.
Nicola - Biancheria
Padiglioni Piazza San Carlo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARRO DI TESPI LIRICO (Parco del Valentino e Teatro Regio) — Ore 21: «Tosca», di G. Puccini.
MICHELOTTI: (Comp. «La Gaudinese»). — Ore 21,15: «La casa delle tre ragazze», musica di Schubert.
NAVE VITT.: 21,30: Croc. Danze. L. 3.
PAGODA ROSSI DANZE: Ore 21.
CHALET DANZE: Dalle 21 alle 24,30.
CAY DANTE: Estivo, c. Moncalieri 53.
BIRRERIA BUBIO: 21: Gran Varietà.
NAPPELI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

IDEAL: La grande mananna e Varietà.
ALFI: Via della città. [illegible] Cooper.
NAZIONALE: Dopo quella notte. 1,05.
SPLENDOR: Una notte d'amore. Moore
MASSIMO: La maschia nuziale. L. 1,05.
SAVOIA: «Argento vivo». J. Harlow.
ITALIA: «Cavalcata». Clive Brook.
MICHELOTTI: «San Rem. R. Novarro.

I divertimenti

Emma Gramatica - Arturo Falconi al Corso in «Vecchia signora». L. 2

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Nel trigesimo della morte di
EDOARDO AGNELLI
mercoledì 14 agosto, alle ore 11, verrà celebrata la Messa funebre nella Chiesa dei Santi Angeli in Torino, nella Chiesa parrocchiali di Villar Perosa e di Forte dei Marmi e nella Cappella del Sestriere.

La famiglia sarà grata a quanti vorranno intervenire ed a coloro che, non potendolo, si uniranno nella preghiera.

Torino, 12 Agosto 1935-XIII.

Dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, si spegneva a soli cinquanta anni
DAVI GIOVANNI
Pensionato Carlo Valeri

Ne danno il triste annunzio, addolorati: la mamma **Maria Cumina** ved. **Davi**; la sorella Donna **Caterina Davi** col marito Comm. **Edmondo De Coster** e figlio **Arturo**; la diletta **Amabile Cavallet**, ed i parenti tutti.

Per volontà del Defunto si prega di non inviare fiori. Il funerale avrà luogo alle ore 16,30 di lunedì 12 agosto, partendo da corso Re Umberto 103.

Torino, 11 agosto 1935-XIII.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il Comm. **Arturo Del Beccaro** e consorte Donna **Maria De Coster Del Beccaro** coi figli **Arturo, Edmondo** e **Alfredo** ed il nipote **Armando**, partecipano con dolore la perdita del signor
DAVI GIOVANNI
Torino, 11 agosto 1935-XIII.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Stamane, alle ore 7,30, dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed all'amore della Famiglia, spirava serenamente nelle braccia del Signore all'età di anni ottantacinque il
Cav. GIOVANNI RONCO
Industriale

Lo piangono e ne danno il doloroso annuncio:
la moglie: **Fasano Teresa**;
i figli: **Margherita**,
Giuseppe colla moglie **Maria Pedemonte**;
i nipoti: **Laura Maria, Marisa, Giovanni** e **Giorgio** che tanto amava;
i cognati: Comm. **Francesco Fasano**,
Cristina Fasano ved. **Galosso** e famiglia,
Anna Chivarallo ved. **Fasano** e figli;
i cugini e parenti tutti.

Chieri, 11 agosto 1935-XIII.

I funerali avranno luogo martedì mattina 13 corrente, alle ore 9, partendo dalla sua abitazione a Porta Torino. Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La famiglia del compianto
Avv. ADOLFO BONA
profondamente commossa per il tributo d'affetto reso all'amatissimo estinto, impossibilitata a farlo individualmente ringrazia le Autorità della Città di Torino, del Partito, della Magistratura, del Sindacato Avvocati, della Scuola, gli Istituti e gli amici tutti che coll'intervento, coll'invio di bandiere, di rappresentanze, di fiori, di scritti, hanno reso solenni le onoranze. In particolare esprime la sua riconoscenza all'Illmo Signor Podestà della Città di Torino per l'offerta del Carro d'Onore e alla Colonia Bona Capello.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

MEMENTO

Nell'anniversario della dipartita dell'anima buona della Marchesa **DONA SPINOLA** n. **DELLA CHIESA**, il 13 agosto corr. verrà celebrata una Messa di suffragio alle ore 9 nella Parrocchia di San Francesco da Paola. (20399)

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Anche il cigno è feroce...

Da tre generazioni la carica di bidello al Liceo «Agnolo Zonca» (poeta indigeno 1445-1505) era ereditaria nella famiglia Bisucchi: 40 anni il nonno, 26 il babbo, e tre, lui, Tullio, l'ultimo arrivato al tavolo curule, che presentava ancora gli orli bruciacchiati dalla pipa dell'avo e i punti resi lucidi dalle mani paterne formanti origliere alla testa. A contemplare quelle impronte digitali di famiglia c'era da schiattare di crepacuore: esse infatti ricordavano l'età dell'oro quando a miti bidelli corrispondevano presidi bonari, come Padre Eustorgi, prima del '70, e il Paternelli, il Rosati, il Nassai, larghi di benedizioni, di mance e di trinciato. Altri tempi! Tutta la felicità possibile a un bidello se l'era portata via il babbo con sè, nella bara: e a lui, Tullio, era toccato un lavoro reso maledetto dal preside Masiglia, che a gonfiarlo di bicicocoli c'era da farsi applaudire da tutti i tifosi della giustizia. Un vero sorcone la chiavica quel raschiarchivi, sempre immusonito e taciturno, amante dell'oscurità e del silenzio, capace soltanto di emettere una vociaccia rangolosa quando una di queste tre cause gli dava una vera orticaria morale: il più piccolo rumore nella strada e nei locali o il minimo accenno alle vicende del Liceo fuori d'esso: ogni casuale paragone fra lui che aveva scandagliato a fondo la vita di Agnolo Zonca individuando là sua massima attività poetica alla corte dei Malatesta, e quel cianfruglione del Prof. Patelli, che l'aveva scritta affermando che il canzoniere era invece sorto nell'intimità dei Montefeltro: e ogni contatto col Bisucchi, essenza di tutti i disgusti. Caspita! Il bidellaccio era di casa con Patelli e in più fragoroso come un crepitacolo: dunque servo di due padroni e ciarliero: ergo spia... Invece di starsene nel suo stambugio d'officio, quel malnato era capace di leggere i suoi segreti di studioso e rinfacchiarli al nemico, di camminare su e giù come un energumeno per ore, di lasciar cadere seggiole e secchi con rombi di granate e, peggio, di sostare sul portone, di ciarlare con chicchessia, di urlare ai passanti la data d'un esame, il titolo d'un libro, l'indirizzo d'un professore e persino d'azzeccare galanterie alle malandrine di passaggio: e tutto ciò con una voce, che faceva incuccolire il preside a ogni istante, giacchè essa squillava nelle vie violando l'austera clausura e rombava nel chiuso gettando la vertigine nelle cellule sapienti. Quella voce. Masiglia la sentiva ovunque, fin colle finestre e le porte chiuse: la domenica essa lanciava violenti «Esultate» all'osteria pel sette bello, tutta la settimana trombettava le ore di lezioni e la loro fine, faceva del pettegolezzo una romanza, d'una commissione un'apostrofe, d'un complimento un'orazione, d'un ordine al caffè dirimpettaio uno squillo di Gerico... Idiosincrasia insanabile che ai successi del bidello sulle scene filodrammatiche e fra la scolaresca, ove la sua voce faceva il grido del dovere e l'urlo della disciplina, imponeva la taglia di rappresaglie, di umiliazioni e di male parole... Povero Tullio! Non si era sentito chiamare «pappagallo» dinnanzi al Consiglio Accademico e «Lingua Bordella» mentre passavano per via le sue spettatrici più entusiaste? Aveva protestato contro quel frasario, che rivelava una mania di persecuzione: ma il preside l'aveva cacciato rantolando: *«Io non personalizzo mai, ma faccio una questione di dignità nel Tempio della Scuola...»*. E lui era rientrato nello stambugio con una mano al collo quasi accarezzando quella sua bella voce come una povera cincia ferita dalla sassaiola dei villani e brontolando che per certuni il dovere è afono e la disciplina rauca, perciò il silenzio è provvidenziale.

Ma la tensione non poteva durare a lungo: la crisi infatti si determinò una domenica quando il preside, rientrando nello studio per buggerare in solitudine con i soliti rapporti tre professori e quattro assistenti, udì uscire dalle stanze del bidello una dichiarazione d'amore:

«Non lo sai che sei bella come nessuna al mondo,
Che amo il tuo fronte bianco ed il tuo crine bionde?...

Cielo! Sabato nel pomeriggio il titolare di latino aveva parlato d'Ovidio e *l'Ars Amatoria* era rimasta chiusa in camera! Egli s'era precipitato nell'alloggio di quel cialtrone di Bisucchi, che neanche peccando di prossenetismo sapeva tacere,... e l'aveva sorpreso solo ed inginocchiato davanti a una seggiola vuota mentre «si cacciava in gola» la parte di *Fernando* per una grande edizione della *Partita a Scacchi* al Dopolavoro «*Chiodi, Chiavi e Lime*». L'urto fu inevitabile: «Finalmente mi sei fatto conoscere a dovere! Alla porta!». E il bidello s'era congedato su due piedi urlando: «Ereghi Dio che il Governo non possa mai conoscere gli asini uno per uno, se no anche lei non si trattiene molto qui...».

E se n'era andato, Bisucchi, dove la sua voce era oro, allo I.T.I.M., dove in breve era divenuto uno speaker d'alto bordo. La Cenerentola nascosta nell'ugola s'era fatta reginetta e giungeva ovunque nel mio regno sterminato nunzia di bellezza e di poesia. Anzi tale voce pareva quella dell'arte in persona: non soltanto risuonava vibrando, spiccava nettamente, incideva i sogni degli artisti negli spazi dei cieli e delle anime, ma coloriva, drammatizzava gli argomenti, avvalorava le biografie... Una meraviglia. Bisucchi fece carriera: più niente *réclames*, segnali orari, giornale-radio, notiziario, listino di borsa e partite di calcio: soltanto le opere, le commedie, le cronache d'arte, i libri nuovi e, più che tutto, i colloqui col pubblico, ultima iniziativa radiofonica d'alto interesse. Il pubblico inviava le sue domande alla direzione, che preparava le risposte su ogni argomento e le trasmetteva così in poche ore i richiedenti potevano sapere come le dame del 400 usassero il rosso di biondella per schiarire i capelli, perchè Michelangelo aveva messo un canonico fra i dannati della Sistina, da quando il Leone di Giuda era stato comperato dallo Zoo di Londra e come l'Etiopia fosse sempre stata una proprietà privata di Enrico VIII. Fu tra que' foglietti dattiloscritti che Bisucchi intravvide un giorno la sua vendetta. Ignoriamo per qual fulmineo avvicinamento una sera, in cui egli parlava degli Abissini, si ricordò del preside Masiglia. Egli lo aveva malmenato *verbo populo*? Ecco un'occasione per ripagarlo *coram mundo*... Egli non voleva che nulla si sapesse dell'Istituto, nessun rumore lo turbasse dentro e fuori?... Alcuni foglietti debitamente vistati scivolarono furtivamente nel polpacciolo delle risposte... Così l'abbonata 42227 si sentì rispondere: «*Ella ha ragione, signora. Fa veramente paura vedere come dalla scuola i giovani si precipitino nella strada. Chi possa per esempio davanti al Liceo Zonca può rabbrividire. Provvedo, prima della legge, il buon senso di quella direzione...*». Così l'abbonato 67431: «*Prendiamo atto del suo interessamento alle personalità cittadine, ma siamo in grado di informarla che il Prof. Masiglia, preside dello «Zonca», non è mai stato morsicato da un cane idrofobo. Si tratta d'un'omonimia...*».

Il Prof. bronfiava sempre più nel suo studio dinnanzi alle raccomandazioni delle famiglie e ai listini dei commessi viaggiatori di medicinali. Ma che diavolo aveva quella ranocchiaia, con lui? Niente..

...«*D'altronde chi vuol conoscere a fondo l'arte e la vita di Agnolo Zonca legga la stupenda storia del Prof. Patelli, ristampata dall'editore per questo commemorazione. Essa annulla qualunque altra opera del genere. Qualcuno dirà: E il libro tale? Lo studio tal'altro? A noi tutto ciò non importa. Noi non personalizziamo, ma facciamo soltanto una questione d'intelligenza superiore nell'orbita della Storia...*».

Leo Torrero

Un ufficiale superiore dal berretto gallonato d'oro, il formb.

Un episodio ignorato della grande guerra

Per vendicare miss Cavell tre inglesi e un belga volevano assassinare il Kronprinz

La fucilazione della infermiera inglese miss. Cavell, avvenuta durante la guerra in Germania, e propriamente nel Belgio occupato dalle truppe tedesche, suscitò, a suo tempo, numerosi tentativi di vendetta, di cui certi riuscirono mentre altri fallirono.

Se uno dei componenti di uno di tali piccoli complotti non avesse avuto la lingua troppo lunga, molto probabilmente il Kronprinz avrebbe pagato di persona la severità dei suoi ufficiali nei riguardi della piccola infermiera.

I candidati vendicatori del complotto di cui parliamo erano quattro: tre soldati inglesi e un «civile» belga, che si radunavano ogni sera nel retrobottega di un caffè di via della Chiave, a Mons, ai principii del 1919, durante la calma dell'armistizio, appena turbato dal ritorno degli ultimi prigionieri, dalla sfilata delle tradotte degli smobilitati, dai continui arresti di traditori che avevano troppo ben servito l'esercito invasore.

I tre soldati inglesi appartenevano al servizio dell'Intelligence, categoria B, cioè al servizio del controspionaggio dei combattenti. Quanto al belga, l'esercito britannico gli aveva affidato una buona ricompensa per i servigi che egli aveva resi in territorio occupato, durante quattro anni, per l'abilità con la quale egli aveva saputo procurarsi e aveva inviato le più diverse e precise informazioni; una di quelle spie insomma, che, essendo riuscite a rischiare mille volte la pelle e a salvarla, non poteva digerire l'esecuzione capitale della piccola infermiera inglese, che, anche secondo il suo parere (egli se ne intendeva!) non... meritava tanto!

Fu dunque questo belga a proporre l'«affare» che egli basava su dati precisi che un ex-membro dell'organizzazione

Carica d'armi, la vetturetta trasportava i cospiratori verso l'avventura.

sano lucia, e, quali che siano le ragioni che consigliano questa mansuetudine, noi abbiamo il diritto di non approvarla!...

— Tu parli — risposero i tre Tommies che, prima del 1914, lavoravano nel quartiere dell'Opéra a Parigi, chi in una banca, chi in una calzoleria e chi in un'agenzia di viaggi.

— Che siamo noi quattro? — continuò il belga. — Siamo controspie a spie d'occasione, niente di più. Domani riprenderemo le nostre occupazioni di prima della guerra, e il passato si cancellerà a poco a poco. Che ne diresti di un colpo formidabile, di un gigantesco colpo di destrezza, prima di ritornarcene a casa? Che ne diresti di una mezza libbra di pallottole blindate attraverso il corpo del Kronprinz, per esempio?

— Benissimo! — risposero i tre uomini in kaki.

— Allora — disse il belga — mi rimane che a noi il privilegio di offrirci la pelle del suddetto gentiluomo, che si trova, come ognuno sa, in Olanda, dove, tutte le mattine va a passeggiare presso la frontiera belga, accompagnato da un solo ufficiale d'ordinanza...

— Nix — interruppe uno dei tre Tommies. — Abbattere il Kronprinz in territorio olandese sarebbe un grave errore...

— Calmatevi. Non si tratta di ammazzare il Kronprinz sul territorio olandese; si tratta invece di ucciderlo sul territorio belga ove, tutte le mattine, egli sconfina di circa duecento metri. Per miss Cavell, essi non hanno fatto tante storie; una volta tanto noi li imiteremo. Il Kronprinz e il suo ufficiale sono in borghese, col bastone in mano.

* * *

Nell'automobile le armi erano nascoste: quattro parabellum a caricatore detto «scargot», contenente trentadue cartucce; due «Webley» da cavalleria a caricatore normale di no-

Il «parabellum» ed «escargot» permettano di tirare 32 colpi in meno di un minuto.

ve cartucce; due granate Willis.

— Vedo — aveva detto il belga — che egli cadrà sotto le pallottole tedesche. Andiamo, in macchina!...

La «bagnarola» fu lanciata verso la frontiera olandese, condotta dal capo della spedizione che, col volante alla mano, ripeteva le sue istruzioni:

— Marciamo in orario, in modo da giungere sul posto di frontiera nel momento preciso in cui quei due signori la sorpasseranno. Rallenterò per lasciarli passare, frenerò bruscamente e, nello stesso momento, impugneremo le armi, che scaricheremo fino all'ultima cartuccia. Compiuto il «lavoro», tutta la ferraglia sarà gettata in un vicino fosso e, quando saranno scoperti i cadaveri, noi saremo lontano, ricchi di un... ricordo di prim'ordine!

Il belga era sincero nell'annunciare ai suoi complici che il tratto di strada sul quale sarebbe avvenuto l'incontro si trovava in territorio belga? E' possibilissimo; ma, in caso contrario, questa particolare non era di natura tale da farlo arrestare nel suo proposito, lui che aveva, per quattro anni, rischiata allegramente la vita per il semplice piacere di rendere dei servigi alle truppe alleate.

— Il posto è isolato — egli aggiunse. — Fili di ferro si trovano un po' dappertutto. Abbiamo quindi la fortuna di operare senza testimoni... Proprio come essi hanno operato per miss Cavell!

L'automobile attraversò Soignies e Bruxelles e proseguì verso est.

Ci siamo! Dietro alla vettura, rumoreggiante con tutta la potenza del suo enorme motore, una «guida interna» di Stato Maggiore, la raggiungeva a ogni svolta della strada.

Dei quattro chi aveva parlato? Chi aveva rivelato il piano a un commilitone, a una buona amica o magari a un superiore? Che folle imprudenza! Ma il mistero non sarà mai svelato. Tra il complotto e la partenza erano passate solamente ventiquattro ore...

Dopo Bruxelles i complottatori non andarono molto lontano. L'automobile dello Stato Maggiore, avendoli sorpassati, si pose di traverso in mezzo alla strada, e coloro che la occupavano, alcuni ufficiali superiori dal berretto kaki, bordato di nero e gallonato d'oro, ne discesero, sicuri di essere padroni assoluti dell'abbordaggio.

Qualche istante dopo, i tre soldati inglesi assistevano alla ispezione della loro vettura e alla requisizione delle loro armi, mentre il belga, livido di furore, tentava invano di accendere una sigaretta...

Visitata la vettura, preso il numero di matricola, l'ordine di fare dietro-front, dato con un ordine secco, gli ufficiali risalirono nella loro automobile, e uno di loro, rivolgendosi ai Tommies sconfitti, pronunciò con tono sarcastico:

— You're a bunch of idiots! (Siete un branco d'idioti!).

Ma i soldati, il cui rinvio in congedo fu firmato il giorno dopo, non seppero mai se i loro superiori li avevano trattati da idioti perchè avevano progettata una simile avventura o perchè avevano lasciato scoprire il loro piano...

***

I «vendicatori» di Miss Cavell appartenevano all'«Intelligence B», a servizio speciale di cui finora non si è parlato.

Vita di una attrice dello schermo

Ricordi di Katherine Hepburn quand'era studentessa

Quando Katherine Hepburn era ancora adolescente due desideri soprattutto la assillavano con l'ardente passione di un'anima sensibile ed entusiasta: comporre delle opere teatrali, metterle in scena e andare al Bryn Maur College.

Aspettando di poter costruire un nuovo teatro, Kathe si dedicava ad interpretare alcune famose favole sceniche tra le quali bisogna mettere in prima linea «La Bella e la Bestia». Ma il desiderio di entrare in collegio, a Bryn Maur, non faceva, d'anno in anno, che aumentare.

E' che per la gioventù americana il periodo della vita del collegio è la più meravigliosa epoca della vita, quella che vi arricchirà di ricordi per tutta l'esistenza. E bisogna aggiungere che fra tutti i «colleges» americani, il Bryn Maur è il più aristocratico, un autentico «foyer» dell'intelligenza femminile dell'America.

A forza di udire la madre raccontare i ricordi dei Bryn Maur, Katherine non faceva che sognare ai ricordi che sarebbero stati suoi. Era inteso che, seguendo le tradizioni di famiglia, Kate sarebbe andata al Bryn Maur.

Ella, infatti, vi andò e vi condusse la vita delle studentesse agiate. Era allora un'alta ragazza sottile, vestita con distinzione, ma che quasi sempre indossava abiti sportivi. Elegante, ma con negligenza e senza ricercatezza. Fu una delle prime a lanciare al «campus» la moda delle gambe nude...

Non amava molto la danza e si beffava dell'opinione del prossimo... Tuttavia, anche non possedendo vere doti di bellezza, ella esercitava una autentica attrazione su ognuno ed era sempre circondata da una cerchia di fedeli ammiratori, lieta, viva e spirituale nelle sue sortite, e profondamente originale.

Studentessa a modo suo, la Hepburn prendeva i suoi pasti fuori del collegio; ma restava un'assidua frequentatrice del Bryn Maur, dove le piaceva riunire le amiche... per giocare al bridge, gioco che ella conosce alla perfezione.

Gli anni passarono... Da «junior» Katherine divenne «senior» e uscì dal collegio dopo aver terminato i suoi studi in filosofia, in psicologia e in tedesco. Ma il genere di certi successi riportati dalla Hepburn al Bryn Maur indicavano già la via che lei avrebbe percorsa. Fu dapprima una parte in abiti maschili: la parte del protagonista in *The Truth about Blayds* fu da lei interpretata con tale efficacia che gli spettatori le tributarono applausi a non finire. Ma soprattutto l'anno dopo ella stupì ed entusiasmò impersonando la parte di Teresa nel «Canto della culla».

Ecco quel che osservava il *Bollettino del Collegio* riferendosi a quell'interpretazione: «Katherine Hepburn, nella parte di Teresa è così straordinariamente graziosa da vedere che è difficile formulare un giudizio sul suo gioco scenico. La sua voce è, forse, un po' troppo infantile e tremante ma i suoi piccoli movimenti, le sue pose, il contrasto tra la sua gulezza e l'ambiente austero del convento non avrebbero potuto essere espressi meglio».

Il suo ultimo successo al Bryn Maur ebbe luogo alla fine del 1928, l'anno in cui ella chiuse i suoi corsi. Si celebrava la festa di maggio, che ha luogo ogni quattro anni e comporta un «may-pole», danze, canti, e, anche, una rappresentazione teatrale. Si era montata quell'anno un'opera ben conosciuta in America, intitolata «La donna nella Luna». La parte principale — il personaggio di Pandora — fu interpretato da Katherine Hepburn.

Fu in quella occasione che la ragazza ricevè per la prima volta delle lezioni di arte drammatica dal professore Samuel Arthur King, professore di dizione al collegio, che le fece ripetere la parte. Le insegnò a modulare la voce, le fece prendere coscienza della sua forza drammatica...

Il risultato fu straordinario: le tre rappresentazioni che lei diede della commedia convinsero il pubblico — genitori, compagni e maestri — che in Katherine Hepburn stava per svegliarsi un'autentica artista.

E fu quell'ultimo successo, ottenuto prima della sua partenza dal Bryn Maur, che determinò la ragazza a continuare quella carriera, a farne la sua professione.

Fu così che il palcoscenico del Bryn College la condusse quattro anni dopo ad Hollywood. Dove Katherine Hepburn si salvò dalla sorte comune e dalla cifra della «stella» standardizzata forse in virtù di quei suoi inizi nel più spirituale collegio degli Stati Uniti.

Salg.

SPIGOLATURE

Cultura dell'esattore

L'Inghilterra è il paese dove il contribuente paga le imposte più elevate del mondo, e non ha altro conforto che una libertà assoluta di sfogarsi in satire e caricature contro il Cancelliere Snowden e tutto il suo esercito di esattori delle imposte. L'*income-tax collector* è veramente la macchietta tipica e favorita di ogni buon inglese, e i formulari con cui il fisco bombarda senza tregua ogni *pater familias* sono sinonimi di rompicapo da far concorrenza agli ancora di moda *cross-words puzzle*.

Quale non è ora la delizia del povero contribuente nell'apprendere che la Tesoreria britannica ha deciso che i suoi futuri candidati a ricevitori delle imposte debbano passare un esame da rizzare i capelli in testa al più «vitalino» studente di liceo.

I quesiti che l'esaminando dovrà svolgere, parte oralmente e parte per iscritto, cominciano con la seguente domanda: «Spiegate su quali dati di fatto si basa la teoria dell'esistenza delle vitamine». Il contribuente inglese si conforta pensando che il ricevitore delle imposte potrà applicargli la Tabella A o la Tabella B, ma non potrà mai accertargli un'imposta per tutte le vitamine che gli piaccia tenere nascoste.

Segue la seguente domanda: «Enumerate le risorse naturali del Dominion del Canadà ed illustrate lo sviluppo idroelettrico della Nuova Zelanda», a cui vien appresso quest'altro bel tema di componimento letterario d'un futuro ricevitore delle imposte: «Mettete a confronto l'arte dei giorni nostri con quella dei secoli passati».

L'esame si conclude con questi due temi: «Discutete la teoria demografica di Malthus alla luce delle presenti condizioni economiche», e «Spiegate su quello che è economicamente saggio sia anche eticamente giusto». Dopodichè i contribuenti sperano che i futuri inquisitori delle miserie famigliari dei poveri Oronzi d'Inghilterra applicheranno durante tutta la loro sciagurata carriera quest'ultimo quesito...

Corsa di «*caffettiere*»

Tempo fa l'Automobile Club di Londra ha avuto la bizzarra idea di organizzare una corsa di veterani dell'automobilismo: non di piloti veterani, bensì di quelle venerande macchine che erano state le pioniere del nostro comodo e ormai universale veicolo. Gli inglesi, come di su, vanno pazzi per le eccentricità, e d'altra parte era interessante vedere risuscitare le vecchie «caffettiere» per celebrare il trentaquattresimo anniversario dell'emancipazione dell'automobilismo inglese, l'anniversario cioè del giorno quando il Parlamento aveva abrogato la legge che obbligava ogni automobile ad essere preceduta da un uomo a piedi che sventolava una bandiera rossa da cantoniere ferroviario, per avvisare i pedoni dell'orrendo pericolo che li sovrastava.

Le veterane si sono riunite al Ponte di Westminster in numero di 51, e si sono coraggiosamente accinte al percorso Londra-Brighton. Di 51 sono arrivate a destinazione 46; e tutte le partecipanti avevano più di 20 anni di vita. Lo credereste? Tra le prime arrivate al traguardo vi era una vecchia carcassa che per l'occasione era stata dissepolta dalla tomba dove era giaciuta per ben ventidue anni! La notizia, che è assolutamente autentica, ha fatto chiasso fra gli automobilisti, poichè nessun motore potrebbe essere conservato in un *garage* per ventidue anni senza cure costanti di lubrificazione. E' apparso evidente che la Madre Terra possiede virtù di conservazione insospettate: basta scavare una fossa, calarvi dentro alla meglio l'automobile, e dopo venti o magari trent'anni la esumate, pronta per partecipare con onore ad una corsa.

Primati postali

Di recente l'Amministrazione delle Poste inglesi ha pubblicato una circolare con cui informava che non avrebbe più accettato nè recapitato lettere impostate in buste di color rosso, perchè questo colore è dannoso alla vista dei postini addetti allo spoglio della corrispondenza. L'idea delle buste rosse era venuta ad alcuni agenti di pubblicità i quali avevano sperato che l'insolito colore delle loro buste avrebbe con maggior probabilità indotto i destinatari ad aprirle e leggere le loro noiosissime circolari.

E poichè la Direzione delle Poste inglesi tiene moltissimo alla sua riputazione di infallibilità, l'Ufficio Stampa ha fatto seguire al suddetto ukase contro le buste rosse alcune storie di lettere giunte a destinazione in circostanze memorande. Una volta una donna ebbe la strana idea di scrivere l'indirizzo di una lettera sotto la forma di un *puzzle*. La lettera, dopo alcuni giorni, le fu ritornata dalla Direzione delle Poste con l'informazione che l'indirizzo era incomprensibile. La donna rispose con una lettera indignatissima, protestando contro l'ignoranza del corpo dei postini, perchè il suo «indovinello di parole incrociate» era facilissimo da risolversi!

Il nome delle monete

Ecco qualche notizia sull'origine dei nomi delle monete: in Inghilterra la moneta portavano uno scudo onde furono dette prima «schilding» (schield-scudo), poi «skilling» e infine «scellini». Il fiorino ebbe nome da Firenze, poichè le monete di questa città recavano impresso il giglio (fiorfiore); il Kreutzer da Kreutz (croce); il ducato dal «ducato di Apulia» moneta coniata dal duca Ruggero II di Sicilia e di Puglia; lo zecchino da «zecca», parola che a sua volta, deriva dall'arabo «sekkia» bastone da impressione); il pfennig da «pan» (testa); il marco da «marka» (in gotico: confine o segno); il tallero («thaler» da thal (valle).

Omicida decapitato

Berlino, lunedì sera.

A Landshut è stato decapitato un tale Giovanni Hanesch. Era stato condannato da quelle Assise per avere il 12 febbraio scorso ucciso la propria amante sedicenne Maria Lehrhuber, che era in istato interessante.

L'eredità del Principe Mdivani

Dieci milioni di dollari

Londra, lunedì sera.

Il principe Alessandro Mdivani, rimasto ucciso in un incidente stradale in Ispagna durante un viaggio in automobile con la sua fidanzata, la miliardaria Thyssen, ha lasciato una eredità di dieci milioni di dollari.

L'eredità è stata divisa in cinque parti uguali, una per l'ex-consorte Barbara Hutton, la multimilionaria americana, e le altre per le due sorelle e i due fratelli Sergio e Davide.

Re Prajadipok

si ritira in campagna

Londra, lunedì sera.

L'ex-re del Siam Prajadipok, il quale soggiornava a Londra, ha fatto ritorno la notte di sabato inaspettatamente alla sua residenza di campagna a Virginia Water insieme alla consorte e al fratello che gli fa da segretario. Si ritiene che questo fraloco sia da mettere in rapporto con le notizie giunte da Bangkok sulla scoperta di un complotto rivoluzionario in quella capitale.

Il "Coriolano„ di Shakespeare

Una scena del «Coriolano», di Shakespeare, rappresentato alla Basilica di Massenzio.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	16	18	14

IL SOLE sorge domani alle 5.27; tramonta alle 19.40. **La LUNA** sorge alle 13; tramonta alle 4.39. Temperatura del 12 di 50 anni fa: minima + 21,3; massima + 28,5.

«WALLY» all'autocampeggio de «La Stampa» il 15 e il 16 agosto.

FIERE DI DOMANI. — Cairo Montenotte, Cuneo, Envie, Lanzo, Passana, Rocchetta Cairo, Villafranca Piemonte.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Casciano, S. Radegonda, San Ippolito.

FUNZIONI DI DOMANI. — Corte di Maria a S. Agostino. - San Francesco d'Assisi: in onore di S. Lucia. - S. Maria di Piazza: giornata eucaristica Mariana. - Triduo in preparazione alla festa di S. Rocco alla Chiesa Titolare. - Cenacolo: esercizi spirituali fino al 15 per lavoranti e impiegate.

CROCIERA DEI CINQUE MARI dal 17 al 27 settembre, organizzazione «La Stampa». - Ci sono in vendita le ultime cabine.

NUMERI E SPERANZE. — La Figura dell'8 è quella che si è imposta nell'estrazione del 10 con 62-80 a Torino e 80-89 a Bari; notiamo per il 7: a Bari 7-70; per il 9: a Napoli 81-90; per il 3: 12-3 a Roma. — Cadenze: 70-80 a Bari 85-55 a Milano, 67-47 a Palermo, 71-51 a Venezia. — Decine: 79-80 a Torino, 73-80 a Bari, 73-76 a Firenze, 83-84 e 26-27 a Milano, 12-16 a Roma, 71-78 a Venezia.

Lunedì 12 Agosto 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 192 -- TORINO --

Giovinezza d'Italia in grigioverde

Scene di vita al Campo dei mitraglieri dell'"Assietta,,

Scene di allegria durante la distribuzione del rancio, saporito e cotto a dovere dai cuochi del Reggimento, ritratti nell'ultima fotografia. A lato, i fratelli gemelli Gaido, sottufficiale, l'uno, soldato l'altro, animati ambedue dallo stesso elevatissimo spirito.

(Foto Alfredo Berra).

Il fotografo ha trascorso ieri un'ora con i soldati del Sessantatreesimo Fanteria che fa parte della Divisione « Assietta ». Ha potuto così fissare alcune scene che dicono meglio di qualsiasi scritto quale sia lo spirito di cui sono animati i soldati.

Ecco — in alto — il panorama delle tende in una radura fra i castagni; più sotto gli atleti del reparto: il « presentat - arm » eseguito con le mitragliatrici pesanti.

L'"Alphorn,, o corno alpestre

Quanti hanno letto relazioni di viaggi e guide turistiche della Svizzera, hanno saputo che esiste in quel paese classico del turismo alpino uno strumento colossale e paradossale, detto «Alphorn» e qualcuno avrà avuto anche occasione di udirne il lontano, malinconico suono, ripetuto dalla eco delle valli: un suono misterioso e profondo come le vallate e le montagne: una musica che si addiceva molto bene all'epoca romantica, ma che non è possibile, né adattabile fuori del suo ambiente montano.

Sulla sua costruzione ha dato particolari interessanti, fin dal 1867, Enrico Szadrowsky, in un articolo sulla «Musica e strumenti musicali dei montanari» comparso su una rivista svizzera. Nelle descrizioni che si leggono si parla solo di un abete sottile e secco che deve essere trasformato e lavorato: e questa deficienza di indicazioni prova quanto sia rara l'occasione di poterne vedere la costruzione in atto. Nella grande maggioranza dei casi è il montanaro, quello stesso che lo vuole suonare, che se lo fabbrica: difficilmente un montanaro si deciderebbe ad acquistare uno strumento il cui valore sarebbe altissimo se si volesse retribuire la enorme mano d'opera che richiede. D'altra parte non occorrono né un laboratorio, né strumenti speciali per eseguire uno strumento così primitivo: ci vuol già una gran buona voglia e predisposizione non solo per suonarlo, ma specialmente per costruirlo.

Per costruire questo strano ed enorme strumento musicale l'importante è di trovare un abete secco, possibilmente privo di rami e che sia già cresciuto colla forma ricurva dello strumento (cosa abbastanza frequente, causa la pressione che esercita il pietrame sulle piante giovani); poi bisogna che la pianta sia assolutamente morta e disseccata. Essa viene tagliata nella forma e lunghezza precisa dello strumento che se ne vuole ricavare e debbono essere rispettate certe proporzioni, se pure empiriche. Allora il tronco viene segato per il lungo in due metà perfettamente simmetriche e ognuna di queste viene diligentemente vuotata con piallo e scalpelli curvi, fino ad ottenere una parete di mezzo centimetro di spessore, che viene perfettamente lavigata con carta smeriglio di varie grossezze. Il lavoro dura tutto un inverno.

Così preparate le cose, si sovrappongono dinuovo esattamente le due metà, in modo da ottenere la forma primitiva precisa della pianta, e si legano solidamente le due parti con listrine di ferro o radici di piante. Così, fatto questo grezzo, lo strumento rimane fino all'inverno seguente. Allora si intraprende la finitura, si tolgono i legami metallici e si sostituiscono con radici o vimini. Per render assolutamente stagna la superficie di combaciamento delle due metà si incollano sottili liste di carta pergamena. Infine viene applicato il bocchino che serve a facilitare il suono e che viene introdotto quando si adopera lo strumento; esso ha una feritoia larga circa 4 mm., di Alphorn ce ne sono di quelli lunghi oltre 3 metri.

Ogni strumento ha proprie tonalità e dimensioni: è praticamente impossibile ottenere due strumenti nello stesso tono base. Per questo motivo non ci furono mai concerti in cui avrebbero dovuto avvicendarsi in avvenire... orchestre di Alphorner.

A. H.

Ecco la fotografia di questo strano ed enorme strumento musicale per il quale è necessario adoperare un abete secco privo di rami e già cresciuto nella forma e nella lunghezza dello strumento stesso.

Riduzioni ferroviarie per Lipsia

Oltre al ribasso del 30 per cento sulle Ferrovie italiane, si avrà per la prossima Fiera internazionale di Lipsia (dal 25 al 29 agosto) la riduzione del 33 1/2 per cento per la prima e seconda classe e 25 per cento per la terza classe sulle Ferrovie austriache, e dal 75 per cento sulle Ferrovie tedesche per i biglietti di sola andata, di solo ritorno, o di andata e ritorno, con facoltà di effettuare il ritorno anche per un tragitto diverso da quello dell'andata. Le Ferrovie germaniche concederanno speciali facilitazioni.

L'orario delle Banche

La Associazione tecnica bancaria italiana comunica che gli Istituti di Credito ordinario e le Banche effettueranno l'orario di cassa ridotto, con chiusura degli sportelli alle ore 12, mercoledì 14 agosto (vigilia dell'Assunzione) e rimarranno naturalmente chiuse giovedì 15 agosto, giorno dell'Assunzione.

Un nuovo campo di golf a Courmayeur

Courmayeur, lunedì sera.

Per iniziativa del comm. Enrico Marone, del Marchese Cattaneo e del Conte Jean d'Entrèves, sarà pronto — si spera per il corrente mese d'agosto — un nuovo campo di golf nel piano di Val Veni, precisamente tra il Purtud ed il Châlets du Miage, sulla riva destra (idrografica) della Dora.

L'estensione è di quasi tre chilometri di lunghezza, su circa un chilometro e mezzo di larghezza.

L'accesso al campo è facilitato dalla nuova carrozzabile costruita dal Genio Militare. S. E. il Prefetto d'Aosta ha accordato il suo più largo appoggio all'iniziativa che costituirà certamente una nuova attrattiva per Courmayeur, in questi ultimi anni alquanto trascurata, specialmente dalla clientela forestiera. Bisogna riconoscere che dal punto di vista alberghiero, Courmayeur è rimasta molti anni indietro e dovrebbe decidersi a mettersi al livello delle più importanti stazioni alpine, italiane ed estere.

Coll'occasione ci compiacciamo di sapere che per iniziativa della Provincia e del Comune di Courmayeur, verrà ampliata la strada carrozzabile per la magnifica Val Ferret, fino a Planpincieux.

Il 54.o Congresso del Club Alpino Italiano

Vicenza, lunedì sera.

Avrà luogo a Vicenza nei giorni 15, 16, 17 settembre p. v. il 54.o Congresso del C.A.I. e l'adunata nazionale degli alpinisti italiani. Adunata: domenica, 15, alle 5,30. Deposizione di una corona d'alloro al Monumento dei Caduti, ore 9; Congresso al Teatro Olimpico, ore 10,30. Nel pomeriggio partenze in varie comitive per le visite alle Terme di Recoaro, al Lazzaretto Marzotto e al Villaggio Assistenziale Benito Mussolini. Lunedì varie escursioni nelle Piccole Dolomiti, al Pasubio, all'Ortigara e al Grappa. Chiusura delle prenotazioni il 31 agosto. Riduzione ferroviaria del 60% per Vicenza da tutte le stazioni del Regno. Vedere in sede della Sezione del C.A.I. il programma particolareggiato.

A teatro

MICHELOTTI

Stasera:

La casa delle tre ragazze

di Schubert

Al «Michelotti», la Compagnia «La Gaudiosa» rappresenta questa sera una delle più felici operette che meglio hanno incontrato il favore del pubblico. Si tratta della *Casa delle tre ragazze*, che, come è noto, è tutta commentata da musiche di Schubert, e la cui trama si impernia su alcuni episodi della vita amorosa del celebre musicista.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,30: Trasmissione dalla Colonia marina di S. Remo. Dischi — 17,5: Trio Chesi — 17,35-18,10: Comunicato ufficio pratagli e not. agricole — 18,45: Com. del Dopolavoro. Dischi — 19-19,45: Notiziario in lingua estera — 19,40 (Crociera del turismo — 19,50: Lezione di lingua italiana per stranieri — 20,5: «Nel secondo anniversario della Crociera del Decennale», conversazione — 20,40: Concerto sinfonico diretto dal M.o A. La Rosa Parodi — 21,30: «Caro Va Dio», commedia in un atto di S. Zambaldi - Dopo la commedia: not. letterario — 23,15-23: Concerto della Scuola reale Carlo Costa di Racconigi - Nell'intervallo: Gigi Michelotti: «A pochi metri dalla spiaggia» (colloquio con una bambina).

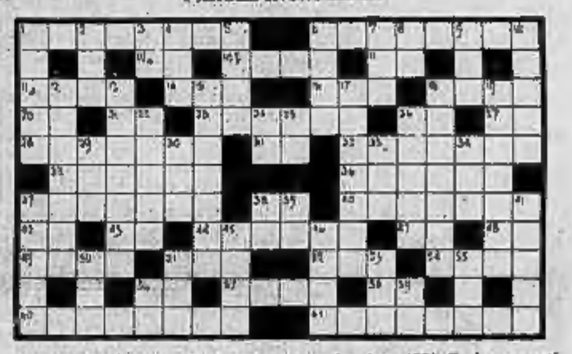
Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,15: Musica varia — 20,40: «Tuffolina», operetta in tre atti di G. Pietri - Negli intervalli: Luigi Antonelli: «Vagabondaggio» - Notiziario letterario — 23: Giornale radio.

Palermo: ore 20,45: musica da camera — **Vienna:** 22,10: musica da camera — **Bruxelles I:** 21: concerto sinfonico — **Praga:** 21,35: concerto variato — **Bordeaux-Lafayette:** 20,30: conc. sinf. — **Parigi T. E.:** 20,30: musica da camera — **Strasburgo:** 20,45: concerto sinfonico — **Amburgo:** 23: orchestra e baritono — **Bruxelles II:** 23,30: concerto variato — **Francoforte:** 21,30: quartetto in re maggiore, op. 18, n. 3 di Beethoven — **Droitwich:** 20: concerto sinfonico

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE



Orizzontali: 1) L'uomo che passa; 8) Studia la relazione delle parole nella proposizione; 10 a) Nota musicale; 10 b) Talor sono dolenti; 11) Pronome; 11 a) Per ingrassare il pollame; 14) Congedo dopo la 16) Il più personale... dei pronomi; 18) Secrezione di membrane interne; 20) Preposizione; 21) La città di Andrea Doria; 23) Il pranzo del soldato; 26) Nella rosa dei venti; 27) Onorevole; 28) Celebre pittore fiorentino. La Loggia dei Lanzi è il suo capolavoro; 31) Pronome; 32) Lo fu Alessandro De' Medici; 35) Impetuose cadute d'acqua; 36) E' pulibondo; 37) Basta una nota in coda... per ottenere il provento dell'azionista; 38) Parlamentare; 40) Malattia contagiosa degli occhi; 42) Congiunzione antiquata; 43) Taranto; 44) Combattimento fra cavalieri; 47) L'Esercito; 48) Sulle pietre sepolcrali: bene vixit; 49) Offese; 51) Il terzo figlio di Adamo; 52) Consonanti delle Nereidi; 54) Strumento a fiato; 56) Articolo; 57) Antica città della Beozia; 58) Congiunzione; 60) Assottiglia il taglio delle lame sulla mola; 61) Si attirano con lo specchio.

Verticali: 1) Il più grave è quello dell'uscio; 2) Mettono le ali ai piedi; 3) Preposizione; 4) Pronome; 5) Priapo, figlio di Adone e Afrodite; 6) Vite in embrione; 7) Può essere un nonnulla; 8) Pronome; 9) Indiani dell'America settentrionale; 10) Immagini sacre in Russia; 12) Lo erano le fortificazioni medioevali; 13) Nome di sette santi martiri dei quali uno fu vescovo di Ravenna; 14) Chi emette una cambiale tratta; 17) Un... tropico sconvolto; 18) Del casato cui apparteneva Giovanni dalle Bande Nere; 19) Città dell'isola di Ceylon; 22) La nube tempestosa di Giove; 24) Nord Est; 25) Pronome; 26) Il verbo che è conseguenza della canicola; 29) Titolo cavalleresco; 33) Cordigliera dell'America del Sud... senza la cima; 33) Così pronunciò il nome di un distretto minerario germanico di primaria importanza; 34) Ninfa figlia dell'aria e della terra; 37) Particolare tipo di foce di fiume; 39) Adesso; 39) Nessuno; 41) Ausiliare; 45) Un numero che è anche un nome maschile; 46) Vedi N. 5 verticale; 50) O sacra e signore dialettale; 51) Verbo e numero; 53) Preposizione articolata; 55) Quasi... beote; 54) Vale per litro; 59) Nota musicale.

ANAGRAMMA A FRASE
(8 = 4 + 2 + 2)

Non può il pensier di morte
parlar lor, né infiore il buon soldato
s'egli ha simile il fato
calere sa, provvedere da forte,
e il labbro fremln, esangue,
sussurra ancor su l'ultimo respiro, la frase in trai

Il Chiomato
(dalla « Diana d'Altano »)

Soluzione dei giuochi pubblicati sabato

Parole incrociate

Monoverbo
Connotato (Con nota TO)

Monoverbo
Infedele (In F e DE I'E)

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Frin

Appendice de *La Stampa della Sera* (8

LA LOTTA PER L'AMORE

Romanzo di ALDO FABBRI

— Calmiamoci.

— Oh! Io sono perfettamente... calma!

Le sue mani stringevano convulsamente la borsetta. Vide una comparsa che lanciava un'occhiata ad un compagno e diventò rossa.

— Suppongo che questa è la vostra ultima parola?

— Su questo incidente, certo; almeno lo spero!

— E voi contate di impormi la vicinanza della vostra amante?

— Finchè questo film, nel quale lei ha una parte importante, sarà terminato, è purtroppo necessario...

— Se si terminerà!

Egli comprese la minaccia e si volse verso il capo elettricista, al quale fece un segno. I riflettori si accesero e riversarono sulla scena, ormai pronta, una luce abbagliante.

— Può darsi anche che non sia affatto necessario che voi questa sudicia giriate! — proferì Aurora Daveria. — Nè domani, nè mai... Domani riceverete una lettera dal commendatore, e io credo proprio che voi dovrete cercarvi altri sovventori ed altri interpreti.

Marcuccio s'inchinò. Parecchi volti, a quelle parole, s'erano fatti scuri.

Aurora uscì con l'aria più dignitosa che potè e, poichè inciampò in un mucchio di tappeti e poco mancò che non cadesse, questo non fece che accrescere la sua rabbia.

Mentre Sebenico e Aurora si scambiavano le ultime frasi, era apparsa Tania, pronta per la scena che doveva rappresentare, simile in tutto a quella che era quando Sebenico l'aveva raccolta ad Amburgo.

— Si gira? — chiese con voce trionfante.

Qualche interprete, sapendo che il commendatore Massimino avrebbe certamente sovvenzionato qualche altro film, aveva seguita la vedetta, per farla la corte. Altri, smarriti, attendevano.

— Sì gira! — ripetè Marcuccio Sebenico con calma, afferrando il suo altoparlante.

Era la prima volta che Tania affrontava nuovamente la luce dei riflettori.

La scena rappresentava una taverna del porto di Amburgo, che Sebenico aveva ricostruita con la maggiore fedeltà possibile. Alcune comparse, trovate un po' dovunque, scelte per le loro facce patibolari e per il loro aspetto inquietante, bevevano, con i gomiti sopra la tavola.

Cinque obiettivi erano rivolti su loro.

Tania si andò a sedere vicino ad un colosso in maglia da marinaio, che fingeva ubriaco morto.

E cominciò, allora, una straordinaria scena di seduzione.

Non un gesto, non uno sguardo di Tania poteva venir paragonato a quelli che le attrici credono indispensabili per una scena del genere.

Se ne stava immobile davanti a quel bruto, con il suo piccolo corpo felinamente contenuto e vibrante, sotto la seta nera dell'abito aderente.

Cominciò col bere d'un sol tratto il contenuto del bicchiere dell'uomo, che grugnì come un orso, mentre lei si raggomitolava tutta in un cantuccio.

Da quel momento non si mosse più, se non con lo sguardo. Ci si sarebbe creduti a mille miglia dalla civiltà e dalle convenzioni.

Tania cercava forse di sedurre?

Era un piccolo animale selvaggio, che l'altro avrebbe potuto schiacciare col suo pugno enorme, e che, tuttavia, lo beffeggiava sotto il naso. Qualche battito di ciglia. Un petto che si scopriva appena e che appariva tanto più desiderabile, per quanto non se ne vedeva che un sottile riflesso di carne bianca.

Un breve riso, che tradiva terrore e allegria. Poi una spalla che aforava la spalla del marinaio. L'uomo respinse la ragazza, con un gesto violento. Lei gli rimase vicino, senza un fremito. Un piccolo segno al cameriere, che portava due bicchieri. E quando lei spingeva finalmente uno di quei due bicchieri verso il suo compagno, costui scoppiava in una grassa risata, l'afferrava per la vita sottile, la piantava un bacio sulla guancia.

Doveva essere quello l'ultimo bacio della sua vita, perchè, mentre Tania scivolava verso l'uscita, il marinaio si curvava in avanti in modo strano, urtava con la fronte la tavola, cercando, invano, di afferrare il manico del pugnale, che la donna gli aveva piantato nel petto.

Nessuno aveva parlato, mentre si girava la scena. Ma, subito dopo l'ultimo giro di manovella, da ogni parte scoppiarono frasi e parole agitate.

L'assistente si avvicinò a Sebenico.

— La signorina non ha seguito il testo... Avrebbe dovuto attirarlo al di fuori, ucciderlo per di dietro, dal momento che lui era ubriaco...

Ma, con grande stupore dell'altro, il regista gli chiese:

— E voi che ne sapete?

— Lo scenario...

— Voi avete, forse, vissuto nelle taverne?

— Ma...

— Avete ucciso un uomo, voi?

— Io... ma...

E davanti agli occhi sbarrati di quell'uomo, che lo ascoltava trasecolando, Sebenico compresa l'enormità che aveva detta. Cercò di riprendersi.

— Nè voi, nè lei, è vero?... E allora, perchè non sarebbe lei ad aver ragione?...

Però si sentiva invadere da uno strano malessere. E guardò con sorda angoscia Tania, che, ancora fremente, gli si avvicinava.

CAPITOLO V

CATASTROFE

Quando Roberti entrò nella casa di Sebenico, Tania era pronta per uscire e l'attore sorprese un bacio furtivo che la coppia si scambiava.

La giovane gli passò davanti, salutandolo gentilmente e dalla porta gridò:

— Fra due ore, è vero, Marcuccio?

Roberti strinse la mano del suo amico e si lasciò cadere in una poltrona.

Tra i due vi fu una pausa di silenzio. Sebenico aveva davanti a sè un pacchetto di lettere aperte. All'improvviso allontanò tutte quelle lettere, prese una bottiglia di whisky ed empì due bicchieri, poi chiese:

— Ebbene, che cosa si dice laggiù?...

— Che tu stai facendo una grossa bestialità, naturalmente! — sospirò l'altro, con sincerità.

— Molta soda?...

— Abbastanza... grazie... E allora?

— E allora, niente!...

Roberti aveva preso poco la stessa età di Marcuccio. Si erano conosciuti all'Università, dove nè l'uno nè l'altro era rimasto.

Entrati al teatro, l'attore vi aveva ottenuto rapidamente un ottimo successo e, adesso che era venuta la moda del cinema, molti registi lo volevano.

Roberti era celibe e si diceva che avesse tante amanti quanti sono i giorni dell'anno. Lui non lo smentiva, e si mostrava al riguardo di una discrezione molto relativa.

Insomma, era un buon ragazzo, abbastanza abile per non avere nemici, ma anche abbastanza leale per avere qualche vero amico.

Sebenico era uno di questi.

— Bisognava aspettarselo! — sospirò ancora Roberti. — Aurora non è donna da ingoiare un rospo. Quasi ogni settimana accade qualche incidente per colpa sua al teatro dove canta... La settimana scorsa ha schiaffeggiato un giornalista e ha preteso poi che quel poveraccio le chiedesse scusa... Il poveretto si è ribellato, ma il suo direttore lo ha obbligato a cedere, a causa di Massimino, che è una potenza...

(Continua)